

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1636

MILANO

L A  
**MARIENE**

Ouero il

MAGGIOR MOSTRO  
DEL MONDO.

DEL

**D. GIACINTO**

A N D R E A  
CICOGNINI.



IN VENETIA M. DC. LXVIII.

Appresso Zaccaria Conzatti.

*Con Licenza de' Superiori.*



INTERLOCVTORI. <sup>3</sup>

Erode Aſcalonita . Tetrarca di Gie-  
ruſalemme.

Mariene ſua Moglie.

Ariſtobolo Fratello di Mariene.

Gelinda )  
Flora ) Dame di Mariene.

Ruzzante ſeruo del Tetrarca.

Triuello ſeruo d'Ariſtobolo.

Mulearbe Indouino .

Ottauiano Imperatore di Roma,

Claudio )  
Leonoro ) Conſiglieri.

Tolomeo amico del Tetrarca.





# 4 ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*La Scena è Gerusalemme.  
Tetrarca, Aristobolo, Triuello.*

*Tet.* **T**V parti, & io resto. Ascriuasi frà i miracoli, se quest'occhi non piangono. Dispero di non poter più lagrimare già che al tuo partire io non pianse. Vane, o Aristobolo, e cō la guida del tuo coraggio, con il consiglio del tuo valore ritorna vittorioso a queste mura. Già l'armata t'attende. Mariene a te Sorella, a me sposa prese da te gl'ultimi consigli, Io t'abbraccio, ti bacio, e con l'interno dell'anima prego Iddio de gl'Eserciti, che trionfatore di Roma ti sia conceduto cingere le tempie a Mariene mia di laurato Diadema.

*Ari.* Sig. queste tue uoci sono sproni pungenti dell'anima mia, son neui distrutte dal raggio del tuo Sole, che spingono il torréte de' miei spiriti, ad ingolfarsi nel sangue Romano. Da te dunque mi parto, e venne cō ferma speranza di conseguire quelle grazie, che quando saranno congiunte al tuo merito, saranno state da te molto prima meritate, che conseguite. Più vorrei dire; mà parmi di ascoltar le voci dell'amico tuo Tolomeo, che rampognando la mia

tar-

## P R I M O. 3

tardanza bestemmi la dimora del soccorso, Tetrarca a Dio.

*Tet.* Ti seguo sino alla Porta.

*Arist.* Ma lasci Mariene?

*Tet.* Me ne diede licenza,

*Arist.* Sì, mà però pianse.

*Tet.* Pianse la tua partita.

*Arist.* Torna dunque a consolarla.

*Tet.* La tua ragione mi conuince. Cognato a Dio.

*Arist.* Resta felice. Triuello, che fai, che pensi?

*Tri.* Nulla fò, molto penso.

*Arist.* Et a che pensi?

*Tri.* Come Diauolo a quel che pèso? Pèso a quel che mi potrebbe intrauenire. Vn parmio alleuato dalla Sig. Simona mia Madre con le sue commodità; auuezzo a mangiare, e bere, come un Porco, solito ad esser svegliato dalle Campane, che suonano a mezzo giorno cō hauer anco vn boccòcin di Dama in Corte, che sempre hà hauuto a noia la guerra, stò per dire, quãto la fame Trouarmi adosso imbrogliato cō vna spada a canto, andare a trouare i nemici, cō i quali in coscienza non hò vna collera al Mondo. Mettere la mia vita a pericolo, cō sicurezza di mangiar male, di ber peggio, e di nō dormire mai, e poi mi domãdate a quel che io penso? Basta Sig. da questo conoscete, s'io vi uò bene. Triuello alla guerra. Si può sentire vna cosa più strauagante di questa:



*Arist.* Dunque tu non sai, che questa battaglia frà gli Hebrei, & i Romani, frà Erode Tetrarca, e l'Imperatore Ottauiano ha per fine di costituire su'l Capo ad Erode, a Mariene vna Corona d'alloro?

*Tri.* E per questo tanti rumori?

*Arist.* Ti par poca impresa.

*Tri.* Per due Corone d'Alloro metter sopra il Mondo? S'io non m'vendico non son Triuello.

*Arist.* Che vuoi fare? Doue vai?

*Tri.* Nella Cucina di Corte.

*Arist.* Et a che fare?

*Tri.* A rompere il mostaccio al Cuoco; perche sapendo il desiderio de' Padroni, non doueua l'altro giorno strappazzare l'Alloro, e metterlo nella gelatina. Metto mano alla spada, gli taglio vna gamba, & adesso torno da voi.

*Arist.* Eh fermati, che sei matto.

*Tri.* Matto è egli ch'ha messo voi, e me in questo imbroglio.

*Ari.* Quietati, sarà mia cura il gastigarlo, e credemi, che questa guerra sarà la tua ventura.

*Tri.* La mia ventura?

*Arist.* Sì al certo; fà animo, e vieni allegramente.

*Tri.* Animo. Sù Triuello valoroso ituono vè. Fà cuore di Leone, la guerra sarà la tua vettura. Sù coraggio, alle glorie, alle palme sù via, a chi dic'io: Tant'è; non ci è vetso.

*Arist.* Ogni principio è difficile, nō temere.

Mà

Mà uedo l'Alfiero, che uiene ad incōtrarmi; appunto l'attendeuo. Partiamo.

*Tri.* Ah, ah Diauolo, Diauolo; s'io n'esco bene questa volta, mai più m'incappo.

*Arist.* Triuello?

*Tri.* Signore.

*Arist.* Viene ch'io t'aspetto;

*Tri.* Par che mi chiami alle nozze; vengo. vengo. In somma ci ho pure il poco genio

S C E N A S E C O N D A.

*Mariene, Celinda, e Flora.*

*Mar.* I N sù quest'hora appunto?

*Cel.* I N sù quest'hora.

*Mar.* E ti disse, che sarebbe venuto in questo luogo?

*Cel.* In questo luogo.

*Mar.* E doue lo trouasti?

*Cel.* Nella Torre d'Arseo.

*Mar.* Gli desti la mia lettera?

*Cel.* In propria mano; non ve l'hò detto?

*Mar.* E che faceua?

*Cel.* Stauasi intento a gli studi, contemplaua vna sfera, & i Libri gli faceuano compagnia. Mi vidde, m'accolle, prese la lettera, la lesse, & a voi mi rimandò.

*Mar.* Qui dunque s'attenda Mularbe. Oue lasciasti il Tetrarca?

*Cel.* Nō sapete, che andò ad accompagnare Aristobolo vostro fratello. Mà è ben vero che tornò alle vostre stanze che appunto vieti partita, per quanto m'hà detto per strada Ruzzante.

A 4

*Mar.*



*Mar.* Oh Dio!

*Cel.* Che hauete o Signora?

*Mar.* Ah fortuna; e che mi gioua l'hauer ti conosciuta prodiga dispensatrice de' tuoi favori: Che mi giouano le grandezze, i palagi, le gemme, gli ori, il vasalaggio, l'esser moglie del Terrarca, se vn incognico tormento, se vn mascherato affanno, vn fatico timore, vn laruato duolo, vna prodigiosa passione. m'affligge, mi consuma, mi martira, m'uccide. O Terrarca, o mio Signore, mio Sposo: tu fai s'io t'amo, Io ben sò, che tu m'ami, e quest'affetto internato nell'anime nostre, non è bastante à render felice Mariene: Ah Dio Sotto il fiore della felicità s'ascòde la vipera del dolor mio, nella coppa gemmata delle nostre fortune stà coperto il ueleno delle mie angosce. Nel tempio de' nostri contenti è situata la tomba, che racchiude il cadauero de' miei affanni. Scoprirò questo serpe, paleserò questo ueleno, esporrò alla luce del mio picciol Mondo questo sepolto cadauero. Sperando così, che meno sia per aggrauarmi la mente la certezza di mia sventura, che il dubbio d'un male non conosciuto.

*Cel.* Signora non più. Ecco l'Indouino.

*Mar.* Si ecco che uiene. Mio cuore stà saldo, non temere, non pauentare; incontra Mulearbe, ascoltalo, non perder tuo ualore, e non ti scordar il fine, che tu sei il cuore di Mariene.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

*Mulearbe, Mariene, Celinda, e Flora.*

*Mul.* **E** Ccomiate, o mariene, inchino la tua grandezza. Intesi il tuo desiderio, uiddi l'hora del tuo natale. poscia per darti risposta, quà me ne uenni. Ascolta Tu brami sapere la cagione di quel tormento, che sente il cuore, ma l'occhio non uede. Vuoi ch'io ti predica l'esito di tua fortuna Non occorre, ch'io sodisfaccia al primo quesito, poiche s'io ti fuero il secondo, a quello parimente hauerò dato risposta. Hora stammi attenta, e odi quegli arcani, che sù l'alfabeto delle Stelle potè leggere lo sguardo di Mulearbe.

Il ferro, che porta al fianco il Terrarca tuo marito, priuerà di uita quella persona, che da lui è più amata, e mariene sarà preda del maggior mostro del mondo. Hò detto; A Dio Regina.

*Mar.* Fermati.

*Mul.* In uan mi chiami; altro non m'auanza da dirti.

*Mar.* Il ferro, che porta al fianco .....

*Mul.* Perche tenghi a memoria, quanto ti dissi, prendi questa carta, in cui stà scritto il mio uaticinio: leggi, consolati, ricordati, che sei Regina, che lei Mariene.

*Mar.* Così mi lasci.

*Mul.* Dissi quanto sapeno.

A 5

*Mar.*



*Mar.* E sarà vero?

*Mul.* Le Stelle lo dimostrano.

*Mar.* E chi è la persona, che più ami di mio Marito?

*Mul.* Lascio la cura a te, che gli sei Moglie

*Mar.* Qual'è il Maggior Mostro del Mondo?

*Mul.* Non passo più oltre. A Dio.

*Mar.* Così tosto ti parti?

*Mul.* Il tuo trauaglio m'impenna le piatte.

*Mar.* Cercauo un filo per uscire dal Laberiro d'ũ stato dubbioso, e trouo una porta, che mi cõduce a gl'Abissi delle tenebre. Soffre mio cuore, stà salda anima mia, Spiriti di Mariene non mi lasciate. Ecco il Tetrarca; o mia uita, o mio Sposo.

SCENA QVARTA.

*Tetrarca, Ruzante, Mariene, Celinda, e Flora.*

*Tet.* O Mia bella Mariene, perche così dolēte? Qual'austro inuidioso de miei cõtēti solliena tēpeste per lo Cielo del tuo bel uolto? Nō è tuo Erode? Nō è teo colui, che per esser tuo Sposo nō inuidia la luce al Sole, l'Imperjo alla Fortuna, la Diuinità a gl'Imortali? Deh rasserena, o mio Nume, le stelle piāgēti; le quali, se liete nō miro, minacciano all'anima mia maligni portēti. qual prodigiosa Cometa. Mariene mia, uita per cui uiuo, uita di questo cuore, di questo petto, petto, che racchiude l'ani-

ma mia Dimmi, che t'j tormēta? Dubbiti forse, che uittorioso nō torni il tuo fratello, e che nō t'adorni le chiome, come Imperatrice di Roma? Ah ricordati, o bella, che se il Fato non uorrà, che se li dia nome di Tiranno, s'unirà a nostri uoleri, e che si deue chiamare un scherzo di mediocre fortuna il por lo Scetro di Roma in mano a colei, che merita hauere l'Vniuerso per Tributario, e Vassallo.

*Mar.* L'esser tua Sposa, o Tetrarca, è quella felicità, che douerebbe appagare il mio interno, quietare i miei pensieri, serenare il mio uolto, tranquillare le mie speranze & esser lo scopo d'ogni imaginabile grandezza. L'amor tuo è quel segno, a cui tende lo strale d'ogni mio desiderio; più uale una dramma dell'affetto d'Erode, che la Monarchia di Mondi infiniti. Ma oh Dio! Non si troua, o mio Sposo, cosa perfetta in terra, e perche l'esse amata date è la perfettione de' miei contenti, mi si possono alterar gli ordini di Natura. Già uedo, che il portento di questa felicità uien saettato, colpito, sbranato, & ucciso.

*Tet.* Mariene, o tū mi sciogli questo enigma o ch'io mi dò la morte.

*Ma.* Haueuo accolto nell'anima ũ ueleno tormentatore, di cui non mi fù lecito penetrare la cagione. Già te lo feci noto, mi cõtolaisti, tutto fù uero: risolsi frà me stessa ricorrere alla prudēza del Vecchio Mular-



be, a cui chiesi la cagion del mio non conosciuto affanno; vidde, studidò, è poc' anzi mi palesò l'ascolto mistero del mio dolore  
*Tet.* E che ti disse?

*Mar.* Dimmi tu prima, qual'è quella persona, o Tetrarca, che da te è amata?

*Tet.* Chiedilo a te stessa. Mariene.

*Mar.* Hor odi il vaticinio di Mulearbe.

Il ferro, che porta al fianco il Tetrarca, priuerà di vita quella persona, che da esso è più amata; Mariene sarà preda del maggior mostro del mondo. Vdisti?

*Tet.* Vdii.

*Mar.* Hor non ti par, che, con giusta ragione io sparga, sospiri e tali singulti, e versifianti?

*Tet.* Così dunque poche parole d'ũ huomo fallaci considerationi d'vn Vecchio spaventano l'animo Regio di marjene? Così sopra poca carta, ristretto in pochi caratteri, legge il tuo sguardo, o mia Sposa, vn processo, vna sentèza d'inevitabili suèture. A gl'indouini tu presti fede? Eh delitie di quest'anima mia, fissa i tuoi sguardi in questi occhi miei, mira, contempla la tua bella imagine, offerua la Maestà, che ti risplende in volto, ch'in esso scorgerai la necessità delle Stelle in obedirti, la violenza del Fato in offequiarti, esser forzata la Fortuna ad innalzarti, & in somma nella simetria delle tue mèbra, & ne' lineamèti del volto, nel vermiglio delle labbra, nel fiorito delle guancie, nel sereno de gl'occhi,

chi, scorgerai, che sei superiore a tutti i mortali, Imperatrice de' Monarchi, eguale a gli Eterni.

*Mar.* Questi attributi riceuo, come a me non sproporzionati, già che tu mi sei Marito; o Erode, mà però non mi scordo, che le tue parole son figlie del tuo Cuore innamorato di me. Non è da dispizzarsi Mulearbe. Le sue voci (tu ben il sai) non sogliono esser mendaci: mi predice ruine. La fede, che prestar se gli deue, mi comanda il temere. Il timore mi consiglia al dolore.

*Tet.* Deh sèti, o mia vita. Il ferro ch'io porto al fianco, deue vccidere quella persona, che più amo, cioè a dire, questo ferro ucciderà Mariene, e Mariene sarà preda del maggior mostro del mōdo. Queste sono le parole di Mulearbe. Hor odi. Questo che dice Mulearbe, o è vero, o è falso. S'è falso, vano è il tuo timore. S'è vero ricordati, che ogni viuente alla morte è soggetto, e ch'incerto è quel punto, in cui egli deue cedere al Fato. Ti deue vccidere questo ferro, e tũ deui esser preda del Maggior mostro del mondo. Se deui esser sua preda, cō questo ferro ti douerà priuar di uita. Stiasi dunque appresso di me l'istesso ferro; & ecco, che Mariene più d'ogn'altra felice è sicura di viuere, sinche questo ferro mi starà acanto. Priviligio, che a te sola è conceduto, onde in vece di temere, deui rallegrarti.

*Mar.* Non può dunque quel ferro esserti leuato dal fianco?

Sì,



*Tet.* Sì, mà pronto è il rimedio. Prédilo tu stessa, e così se credi al vaticinio, ti cōuerà credere ancora, che in custodire questo ferro, il Cielo t'ha fatta custode, & arbitra della propria uita.

*Mar.* Nò; guardimi il Cielo. Se questo Palazzo fosse minacciato d'incendio, nō farebbe pazzia l'auuicinarui il fuoco: Quel ferro minacia la mia ruina. Stiasi dunque da me lontano.

*Tet.* Brami ch'allontani da te? Viua Iddio uiua Mariene, ecco questo ferro nato trà le uiscere della terra, affinato trà fuoco, tēperato cō l'aria, sepelito tra l'acque, per la punta lo prendo, e da la spōda del Giordano nel tuo nome, o Mariene, scaglio a caso il Pugnale, ferisco quell'onde, & in quelle, già che al fuoco l'assomigliasti, spegno di lui ogni memoria.

*Voce di Tolomeo di dentro.*

Ohime son morto.

*Tet.* Tiro il ferro, altri si lamenta? E là Vedasi, chi sia.

*Ruz.* Vado Signor, che farà?

*Tet.* Ah Stelle, che machinate? Fortuna, Sorte, Fato, Destino, che sò io; Che uolete da me? Mariene che fai?

*Mar.* Quādo tu mi dici, ch'io scacci il dolore, sēto una uoce, che si duole: le tue uoci, che sono per me sfere armoniole son fatte a mio danno un Arpa scordata, che riflette a quest'orecchie ecco di morte.

*Cel.* Già torna Ruzzate, & ū ferito è seco

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

*Ruzzante reggendo Tolomeo con il pugnale in petto.*

*Tetrarca, Mariene, Celinda, e Flora.*

*Ruz.* **V**Enite pure, ch'io ui reggo; ecco il Tetrarca, Gran dolore è per sentire Signore.

*Tet.* Il mio pugnale in petto a costui?

*Ruz.* Quest'è un amico della tua Corona, è un altro te stesso.

*Tet.* Tolomeo.

*Cel.* O Dio; son morta: Mio Sposo come ti riuedo? Dolore non mi scoprire.

*Tet.* Amico: tū ferito?

*Tol.* Deh nō uolete, ò mio Sign cō trarre il ferro dal petto esser crudelmēte pietoso poiche se il traggi fuori cō l'anguie uerferò l'anima ancora Lassami uiuer tanto, ch'io ti narri, co me quā son condotto.

*Tet.* Parla Amico. Oh Dio son morto.

*Mar.* Lo spauento m'accora.

*Tol.* Vēne Aristobolo cō grossa armata in mio soccorso, mà Ottauiano bē munito, e superiore di forza superò le nostre squadre molti uccise, altri ferì: la maggior parte si diede alla fuga. Aristobolo, & io con pochi de' nostri con grā suantaggio seguimmo a combattere, ma egli con un suo seruo fù fatto prigionie, & io, che per saluarlo



uarlo mi ero auã taggiato con salire soua  
una ripa del Giordano, fui a uiua forza  
gettato nell'acque, notãdo cõ grã fatiga,  
poiche tumido era il fiume, lasciandomi  
guidare a secõda, trouai ù arbore che l'ira  
del Torrète haueua poco meno, che suel-  
to dalle radici: pietoso il tronco delle mie  
suenture, abbraciato da me, dona rispo-  
so alle stanche membra, agli spiriti anelãti, e  
d'uenuto a mio fauore naue, remo, e noc-  
chiero ratto mi guida per il suo canale, e  
quã mi conduce. Mi ueniuaano appunto  
incontro due barchette guidate da chi mi  
uidde notar per l'õde: quãdo questo ferro  
mi giunge al seno, mi ferisce, e quiui s'in-  
merge. Giunge questo seruo, s'acostano  
le nauì, mi tirano sul legno, mi traghetta-  
no a terra, e sostenuto da altrui braccia  
qui son cõdotto Felice mia morte, se auã-  
ti ch'io muoia, hebbi tanta uentura di po-  
ter uederti, e di parlarti, o mio Signore.

*Tet.* Troppo ìtesi, troppo uiddi Tolomeo  
i tuoi dolori son cõparti al mio Cuore. &  
a quel di Mariene, che pur ti ascolta. Tì  
son amico, più non posso dire, non è gra-  
ue la ferita, questo ferro poco dentro è  
penetrato: lodo il trarlo fuori.

*Tol.* Ahi.

*Tet.* Poco sangue ne uscì, non è gran ma-  
le, conducasi nel mio anzi suo Palazzo, e  
con opportuno rimedio, si procuri la di  
lui salute.

*Tol.* Mariene a Dio.

Non

*Mar.* Non disperare, o Tolomeo.

*Cel.* Mia Signora seguirò il ferito eh?

*Mar.* Seguitalo, e consolalo.

*Cel.* Come potrò consolarlo, se quasi son  
priua di vita.

*Mar.* Che dici:

*Cel.* Dico, che molto temo della sua vita.

Mio Sposo, mia vita, vengo, corro, volo,

*Tet.* Questo ferro, che mi ritorna nelle  
mani è vna chiauue, che apre la porta della  
mia ostinatione, è vna saetta, che ferisce l'  
edifitio della crudeltà, vn torrente preci-  
pitoso, che fracassa gl'argini del mio cora-  
gic: mà nõ son io Tetrarca di Gierusalem-  
me! Non son io il Marito di Mariene! E  
di che temo dunque: Ah ritorna in te Ero-  
de, non ti spauenti il caso, non t'auuilisca  
vn accidente? Mariene stringo questo pu-  
gnale, e nell'istesso tempo afferro per le  
chiome la fortuna, e nel riporlo in questa  
vagina conficco il chiodo della sua rota, e  
per sempre a te fauoreuole la stabilisco.

*Mar.* Non vale forza mortale a fermare  
i Regni di una Deità uolubile.

*Tet.* La Prudenza, ch'è dote dell'anima,  
può ben tal'hora superare l'istesso Faro.

*Mar.* Non sarebbe Fato, se superare si po-  
tesse.

*Tet.* Douerei temere, e non temo. Sin qui  
son uincitore.

*Mar.* Secondi pur il Cielo i tuoi uoti.

*Tet.* Così spero; poiche son diretti alle  
tue essaltationi.

Gli



*Mar.* Gli effetti fin qui son contrarii.

*Tet.* La perdita de i nostri fù colpo di fortuna.

*M.* E tu poc' anzi uoleui inchiodarli la rota?

*Tet.* Perdemmo, mentre ella regnaua.

*Mar.* Speri dunque uittoria?

*Tet.* La spero, perch'è giusta.

*Mar.* Attendi felicità?

*Tet.* Spero, vederti Imperatrice di Roma

*Mar.* Ne temi di questi augurii.

*Tet.* Non deue temere, chi è Marito di Mariene.

### SCENA SESTA.

*Si muta la Scena, Roma, e Padiglione di Ottauiano. Aristobolo, e Triuello.*

*Aris.* Così ua il Mondo Triuello.

*Tri.* Oh Dio, che non mi giunge nuouo; ma lo sapeuo.

*Aris.* E che sapeui?

*Tri.* Sétiuo il Cuore, che mi diceua Triuello sta a casa, Triuello non ti partirei, se tu uai alla guerra, tu uai incontro al Diauolo. E detto, fatto; è uenuto il Diauolo, la Verficieta, il Canchero e la rabbia: sorte che non son ferito.

*Aris.* Non è tempo di dolersi.

*Tri.* Sarebbe ben tempo; ch'io ti rompesi il uiso adesso, che l'armi son del pari.

*Aris.* Come dire?

*Tr.* Come Diauolo dirmi, la guerra sarà la mia uétura, se adesso noi siamo prigionieri in mano de' nemici, ruinati, strappazati, e quel-

quelche importa più, digiuni, e quest'è la uétura della guerra; ditemi un poco Sig. Messere Aristobolo Diauolo ch'io m'affoghi.

*Arist.* Di piano; non mi nominare.

*Tri.* Comenò mi nominare? Dimmi un poco che quà non ci uà più Signore, che le cose son del pari. Ti par buona creanza, menare alla mazza vn pouero orfanello nato di buon Padre, se non di buona Madre, condurlo in loco doue s'amazza il prossimo suo, come se medesimo, doue l'hosterie sono sbadite, le cucine ferrate, le cantine murate, le dispense annotolate, & in somma doue non si vede altro che ruine, disgusti, feriti, morti, fame, & appetito. Di, di, di porco, rispondi ladrone, assassino, ti paiono queste belle creanza?

*Arist.* Quanto mi conuien soffrire? Taci per vita tua, e compatisci la mia disgratia.

*Tri.* Bisogna, ch'io cōpatisca la mia, non la tua. Chi t'ha fatto uenire alla guerra, io; Tu m'hai subornato, tu m'hai messo in mezzo.

*Arist.* Son accidenti di fortuna;

*Tri.* Che fortuna, o non fortuna; Se io non portassi rispetto alla mia nascita.

*Arist.* Che vorresti fare?

*Tri.* Darti dei piè nella pancia.

*Ari.* O forfante, o poltrono! a chi dich'io; Con chi ti pare d'hauere a trattare?

*T.* Stà a vedere, che ti parrà hauer ragione.

*Arist.* S'io piglio un pezzo di legno, ti farò souuenire chi tu sei, e chi son io: Ti soffer-



fi come nato, ma pioche io vedo jnnalzarti nell'impertinenza, sapprò [andote per hora delle mani sù'l viso] metterti il ceruello in testa Sfacciato, vile.

*Tri.* Poh, poh; nō si può burlare un poco, che subito entrate sù le furie.

*Aris.* Impertinente, temerario.

*Tri.* O bene seguitate; è ella più lunga? E voi haueate vinto il palio.

*Aris.* Se tratti più meco in questa maniera, t'insegnerò con altro, che con le mani a riconoscere la viltà de' tuoi natali.

*Tri.* Che natali? Nessuno de' miei è stato Natale.

*Aris.* La tua semplicità mi frena lo sdegno.

*Tri.* Uh, ub, la fa lunga? Stà a uedere, stà a uedere.

*Aris.* Che vai borbottando?

*Tri.* Dico che hò il torto, e che da qui innanzi starò a uedere.

*Aris.* Accostati.

*Tri.* O bene.

*Aris.* Accostati dico.

*Tri.* Se voi mi volete bastonare haueate a venire qui: intendo anch'io la raso: son capriccioso anch'io voglio esser bastonato con mio comodo: oh, oh Come s'ha da fare il bell'humore, lo sò fare quant'un altro: ma basta.

*Aris.* Ho bisogno di costui, acciò secōdi il concetto con il quale mi son cābiato' seco gli abiti, & il nome, oltre che l'amo come alleuato in mia Casa, e comparisco la sua  
sem.

semplicità. Triuello non temere; accostati a me, hò burlato teo.

*Tri.* Burlato eh? Così ua detto adesso; basta: sō pouer homo, e la mia disgratiavuale così, che mai a miei giorni m'è stato fatto di questi affronti; pazienza in capo all'Anno ogn'un è buono a qualche cosa.

*Aris.* Nō piangere quietati, che non è azione da Soldato.

*Tri.* Soldato in cupula; nō è anco azione da Soldato toccar delle cefate, e pur me l'haueate fatta fare a dispetto della Soldatesca; basta lo scriuerò al Tetrarca, & alla Marene, e chi hà pisciato rasciugli.

*Aris.* E che scriuerai?

*Tri.* Gli scriuerò vna lettera, e gli dirò. Carissimi nostri, e Diletissimi, Per la presēte vi auuiso, come Aristobolo mi hà dato delle guāciate, e più di vna, e questo, perche [sētite mo il perche] perch'io gli hò detto porco. Douete dunque per termine di buona giustitia, hauendomi dato de i mostaccioni in Roma, farlo sculacciare in Gierusalemme. Eseguite, e rispondete, e state sani. Di Roma il giorno medesimo delle predette cefate. Vostro d'ambe due. Affettionatis. più che fratello. Triuello Saltarelli, Soldato per forza, e prigione a vffo. Si che mi tremerà la mano.

*Aris.* Forfi ti han fatto male le mie percosse?

*Tri.* Nō è tātò il male, quātò la uergogna. Se voi mi bastonauì nō haueuo, che dire perche



perche sù cotesto ci hò vn poco di pratica, e basta, ma delle ceffate m'è parso vn poco troppo.

*Aris.* Horsù quietati; hò mal fatto, ti chieggo perdono, & ti prometto di non incorrere più in questi errori.

*Tri.* Quanto al perdono sarà facil cosa, ch'io mi plachi, e vi perdoni; mà in quãto alla lettera, la vò scriuere, se credessi d'arabiare; hora via rendetemi i miei abiti, e finitela.

*Aris.* Anzi adesso hò più bisogno, che mai che tũ de miei panni, e del mio nome ti riuista, si come io mi sono vestito de' tuoi, poiche già l'Imperatore hà concetto, che sia Triuello, e tu sia Aristobolo.

*Tri.* Che l'Imperatore crede questa cosa?

*Aris.* Al certo.

*Tri.* O che bestia, ò che bestia.

*Aris.* Bisogna dunque secòdare l'inuentione, e ricordauì, che tu sei Aristobolo, fratello di Mariene, Cognato del Tetrarca, e mio Patrone.

*Tri.* Eh andate a farui squartare.

*Aris.* Come dite?

*Tri.* In fine ad esser voi mi contentauo, mà l'esser poi tante cose, e l'imbrogliare vn pouer huomo.

*Aris.* Fermati dico, te ne prego caro Triuello, ti suplico per l'antica seruitù di casa nostra per l'amore, che ti porta Mariene, per l'amore, che tu porti a Flora sua Damigella.

Per

*Tri.* Per Nume tale tu mi scõgiuti, che io non posso, non volere quello, che tu vuoi.

*A.* Fãmi questo fauore. Eccomi a tuoi piedi, secòdo questo trattato, fingi la mia persona, che ìmortalando te stesso, t'obligherai Mariene, il Tetrarca, & il Regno tutto.

*Tri.* Mà razza maledetta, quando tu mi dauigli schiaffi, e menauì le mani come disperato?

*Arist.* Perdonami, errai.

*Tri.* Hai tu fatto male; ben, vè se mi hai stroppiato?

*Arist.* Malissimo.

*Tri.* Ne sei dolente, e pentito?

*Arist.* Sin all'anima me ne duole.

*Tri.* Incorreraì più in simili errori?

*Arist.* Prima mi uccida la morte.

*Tri.* E parli di cuore?

*Arist.* Con l'anima stessa.

*Tri.* Ergiti dal suolo, bacia questa mano, cauati il Capello, inchinati, dammi il buon giorno.

*Arist.* Buon giorno.

*Tri.* Dì buon giorno a V.S.

*Arist.* Buon giorno a V.S.

*Tri.* Dì à V.S. Molt' Illustre?

*Arist.* A V.S. Molt' Illustre.

*Tri.* Dì, che tu hai errato.

*Arist.* Hò errato.

*Tri.* E vi chiedo perdono.

*Arist.* E chiedo perdono.

*Tri.* E s'io commetto più tali eccessi?

*Arist.* E s'io commetto più tali eccessi.

Pre-



*Tri.* Prego il Cielo .

*Arist.* Prego il Cielo .

*Tri.* Che mi faccia conuertire .

*Arist.* Che mi faccia conuertire .

*Tri.* In vna fiera seluaggia .

*Arist.* In una fiera seluaggia ;

*Tri.* Fammi un'altra riuerenza. Quel che fà la paura eh ?

*Arist.* Ecco l'Imperatore . Ricordati, che sei Aristobolo .

*Tri.* Purch'io non m'imbrogli nel nome, ogni cosa uà bene, oh che m'incominciano a scappare le risa adesso .

*Arist.* Va la, ua la, ua la .

*Tri.* Piano in mall'horajo Galerami ti sento pure alle cottole .

## SCENA SETTIMA

*Ottauiano, Claudio Leonoro, Triuello,  
Aristobolo .*

*Ott.* **A** Ride il Cielo a i nostri pensieri, le uittorie nõ fanno guerreggiare, che sotto messili Romani, i Trofei sono uasalti delle nostre imprese, e Roma in sōma, è quello strale, che scoccato dall'Arco dell'Imperio ua, a colpire il segno delle glorie guerriere. Gia s'è ordinato; che i prigionj Ebrei paseggino per Roma con ogni liberta, ma però ogni porta ben custodita, è guardata .

*Cla.* Inuitto Cesare le tue attioni sono tali  
che

che già la fama si stanca in decantare le tue glorie : queste già note dall'Etiope , al Biarme hanno impouerito le teste coronate di quelle lodi , dalle quali già si pregiarono, poiche ogn'altra lode appresso la tua è vn picciolo lume terreno in paragone del maggior Pianeta . Chi sà di Ottauiano Imperatore , forma un lungo Poema di tutte le palme , e di tutti i trofei .

*Leo.* Sig. questi ; che quà tu vedi è Aristobolo tuo nemico .

*Tri.* Dice di me adesso ?

*Aris.* Si stà intuono .

*Leo.* Che da Marcello tuo Capitano fù fatto prigionie , Cognato al Tetrarca tuo nemico, fratello a Mariene sua Sposa, di quella Mariene , di cui la fama sù la tela dell'altrui idea , co'l pennello della sua tromba , con il colore de fiati sonori , và delineando per l'anima della bellezza .

*Ott.* Par che voglia accostarsi , e che trema ; fagli animo Leonoro , dilli , che non è vergogna l'esser prigionie di Cesare .

*Leo.* Principe Aristobolo .

*Tri.* O hora comincia il bordello .

*Leo.* Quest'è l'Imperatore , inchinati a lui che benche suo prigionero , t'accoglierà conforme alla tua nascita , e ben sai , che gli animi de grandi non si fanno, anche frà le contese scordare d'esser generosi e cortesi .

*La Mariene:*

B

Io



*Tri.* Io godo molto di questo complimento [aiutami vè] la nostra disgratia hà voluto così, il fato trauerfo con le Stelle, & gl'influssi. Basta non si può dire ogni cosa; auuiciniamoci a lui.

*Leo.* Eccolo alla uostra presenza; Prencipe accostateui a Cesare.

*Tri.* Chi è Cesare? *Leo.* L'Imperatore.

*Tri.* Dianzi Ottauiano, & hora Cesare, E quanti nomi hà costui?

*Arist.* Và inanzi, e parla a proposito.

*Tri.* Mò piano in mall'hora. Sire io sono vn vostro Schiauo, perche i uostri Soldati m'hanno fatto tale, che se ci hauessi hauuto da uenire da me, haueui d'aspettare un pezzo, già che è piaciuto a i Superni Numi, così, siane lodato il Cielo, e uoi ricordateui, che con i prigioni si suole esser benigno, e liberale.

*Ott.* Che bramaresti, o Aristobolo?

*Tri.* Noi altri di Gerusalemme ci djlettiamo a i di certi quadrelli di pasta, che messi in vna Caldara bolente, e statiui per alquanto di tempo, si cauano fuori, e si pongono gentilmente in alcuni piatti, & aspersi di coagulato latte, e di fresco buttiro si coprono, e si mantengono caldi sotto le materazze; e volgarmente si chiamano maccheroni.

*Arist.* O ifame sente i quello, che egli è tra.

*Leo.* E che uoi inferire?

*Tri.* Parlo per questo mio seruo; questo è mio fedele, e m'hà significato, che ne haue-

uerèb.

uerèbbe gusto. Non è così Triuello?

*Arist.* Vna mia infermità mi fà chiedere così fatte gratie al mio Padrone.

*Tri.* Basta, che non paia, ch'io parli a sproposito.

*Ott.* Sarà curato il Seruo [ergiti] secondo la sua conditione, e tu come Prencipe, benchè prigione, sarai riceuuto.

*Tri.* Ricordati di serbarne anche a me.

*Ott.* Che dici?

*Tri.* Niente, niente; negotiauo con questo mio Paggio.

*Ott.* Dimmi, che fà il Tetrarca tuo Cognato? pensa ancora a proseguire quest'impresa così gran danno de suoi? Non conosce, che lo scettro di Roma non è nato per la sua destra? Rispondi.

*Tri.* Veramente il Tetrarca hà il torto, & io gli hò sempre detto, che non s'imbrogli. Egli è mio Cognato, già che l'hauete detto, la cosa de Cognati, sapete meglio di me, bisogna fare a lor modo.

*Ott.* Mò non t'è noto quale sia l'intentione del Tetrarca, e perche muoua questa guerra? Ogni verisimile vuole, che tu sii consapeuole.

*Arist.* Taci, vedi.

*Tri.* Sicuro, se non sò, che mi dire.

*Ott.* Di, non ne sei tu consapeuole.

*Tri.* Io per dirla, o Cesare Ottauiano, mi diletto, si come si diletta mia sorella Marione, di andar a caccia, e stiamo poco alla



Città Mio Cognato, maneggia la guerra; nel resto io uò a caccia, Mariene vò a caccia, ecosì non ci pigliamo i pensieri della battaglia. Ah, ah.

*Ott.* Il Tetrarca viue contento con tua Sorella? Confida a lei i suoi segreti.

*Tri.* Io non mi dico troppo seco, mà se volete sapere la verità, informateui con Triuello mio seruitore, che se vuole, vi saprà dire il tutto.

*Ott.* Fatte accostare quel seruo.

*Cla.* Triuello.

*Tri.* Signor, Doh Diauolo. Vò là, vò là, vò là, m'ha hauuto a chiappare.

*Aris.* Sire; quanto suole Aristobolo mio Sig. hoggi tuo schiauo, esser prudente; tanto mi pare, che in questa schiauitudine, sia quasi fuori del senno. E vaglia a dire il vero, quando fù fatto prigione, percosse la testa in uno scudo, e restò in parte offeso. Il Tetrarca mio Signore; mosso da impatienza guerriera, teco guerreggia: vn' animo auezzo da fanciullo alle Battaglie, maledice gli otii, bestemmia i riposi, e crede (se non in vano) che l'hauer egli nutrito nel petto un tale spirito, che l'habbia potuto rendere ardito, a Pugnare contro Ottauiano, sia per glorificare il suo nome, o vittorioso, o perdente, che resti, poiche nell'impresse grandi l'hauerle volute tenere, fù assai.

*Cla.* Sign. vn Soldato de tuoi in questo punto m'ha portato questa Cassetta; disse.  
mi

mi esser stata trouata nel bagaglio d'Aristobolo.

*Ott.* Aprasi.

*Cla.* Conuiene spezzare il setrame, eccola aperta.

*Arist.* Ohimè son morto.

*Ott.* Quà uedo lettere. Ad Aristobolo suo Cognato.

Prencipe tu sei coraggioso, mà ti bisogna poiche l'Imperio accresce forze; ricordati, che questa guerra ha per fine il Coronarmi in Campidoglio, e che Mariene tua Sorella, che merita l'Impero del Mondo, sia Imperatrice di Roma.

Il Tetrarca di Gerusalemme.

Aristobolo non senti?

*Cla.* Aristobolo dice a te.

*Tri.* Ch'a me? Bene ue; son quà.

*Ott.* Questa lettera t'accusa per traditore; poiche ben sei consapevole, con quale ingiusto fine pretenda il Tetrarca vsurparmi l'Imperio, tuttar la mia quiete; habbia la libertate il seruo. Di te piglierò resolutione con più maturo consiglio.

*Tri.* E viua le barbarie. non l'ho io detta, che voi mi uoleui imbrogliare? A pouerraccio me.

*Arist.* Taci dissimula, che adesso è il tempo.

*Tri.* D'andare in Galera a uita per supplicia.



*Ott.* Frà queste gioie trouo vn ritratto, e di Donna, o di vna Dea! Le fattezze son diuine: poteua bene adulare il pennello, mà l'adulatione non poteua esser tale; che qui dentro non si scorga vn raggio di Diuinità: pur conuien, che sia Donna; poiche i Numi in Cielo non fan degni i mortali, del loro aspetto in Terra: se queste finte bellezze penetrando per gli occhi dal cuore in vn momento lo feriscono, l'ardono, l'inceneriscono, le vere che faranno: *Viua Iddio:* darei mezzo l'impero per esser gradito da questo Originale: Se la copia è sì copiosa d'ardore, son forzato a dire, che l'Originale sia l'origine d'incendio.

*Arist.* Sù'l ritratto di Mariene ragiona, e quasi vaneggia: eccolo da me, non vò scoprire che sia l'effigie di mia Sorella.

*Ott.* Intenderò da costui, chi sia l'Originale di questa pittura, e poi racchiuderò in vn cerchio gemmato conteso d'oro, conseruerò appresso di me questo malcherato tesoro, quest'immortalità effigiata. Dimmi tu, di chi è questo ritratto?

*Arist.* Questo! Ah, Ah, Questo è vn ritratto di vna nobile Ebreà, amata già da Aristobolo mio Patrone.

*Ott.* E doue si troua?

*Arist.* Grandezza di questo mondo. Vn picciolo sepolcro chiude conuersa in polue così rara bellezza, E morta, e Cesare, e

per

per memoria di lei seco la portaua Aristobolo.

*Ott.* Il nome di lei?

*Arist.* Arianna.

*Ott.* Doue è sepolta?

*Arist.* In Gerusalemme.

*Ott.* Numi del Cielo, se morta è costei, temete morire ancor voi. Morte se adorni il tuo Campidoglio di sì ricche spoglie, non è merauiglia, se l'Vniuerso ti è vassallo. Forza è, che io dica, M'abbruggia l'anima vn freddo cadauere: poche teneri m'auuentano incendii inestinguibili; vna ombra tormenta il mio corpo, se di questa viuua bellezza non fui degno esser conoscitore amante, e seruo, estinta la riuerisco, morta l'adoro.

*Tri.* E si mise a fare il Barbiero.

*Arist.* Buon auuedimento fù il mio; l'Imperatore è partito. O là che fai? Andiamo perche ti spogli?

*Tri.* Sia maledetto i vostri habitj, Aristrogli, e Trinelli, el cancaro, che vi uenghi, non vò sapere altro.

*Arist.* Fermati.

*Tri.* Sia maledetta la mia disgratia, andate in prigione in cambio, e d'un altro habbia del bene a vffo? chi ci è, ci stia.

*Arist.* Fermati dico, che con vn poco di sofferenza haueremo la liberta tutti due, & io ti prometto di non partire senza te.

*Tri.* Al manco hauesse hauuto tanto ingegno di ricordargli quei maccheroni.

B 4

An-



*Aris.* Andiamo in Corte, che sarai consolato.

*Tri.* Vedete, io mi dichiaro, o maccheroni o ch'io mi spoglio.

### SCENA OTTAVA.

*Si muta la Scea. Gerusalemme.*

*Tolomeo, e Celinda.*

*Cel.* **D**Eh non partire ancora.

*Tol.* Il dolore è cessato mio bene.

*Cel.* Mà la lontananza è il principio de i miei affanni.

*Tol.* Benche gli affari mi chiamino altrove teco resta l'anima mia.

*Cel.* Anzi doppiamente animato, teco ne porti gli spiriti di Celinda.

*Tol.* Voglio quello, che tu vuoi: eccomi teco.

*Cel.* O mie delitie. Dimmi è sanata in tutto la piaga?

*Tol.* Non lo uedesti poc'anzi?

*Cel.* Sì, ma temo di nuouo accidente.

*Tol.* All'aspetto di Celinda fugge la morte

*Cel.* All'aspetto di Tolomeo quest'Anima s'imparadisa.

*Tol.* Ti ricordasti di me nella lontananza?

*Cel.* Le potenze, de miei spiriti non fanno contemplare, che le tue bellezze.

*Tol.* Godesti nel riuedermi.

*Cel.* Sì, mà fù amareggiata dal ferro di Ero.

*Erode.*

*Tol.* Ci consola la mia salute?

*Cel.* La tua salute, è vita della mia vita.

*Tol.* E s'io moriuo?

*Cel.* Ci precorreuo nel Sepolcro.

*Tol.* Eh!

*Cel.* Sospiri.

*Tol.* Sì, non mi par d'esser degno di tua bellezza.

*Cel.* Eh!

*Tol.* Che hai?

*Cel.* Non hò mai meritato l'amor tuo.

*Tol.* Celinda tu mi burli.

*Cel.* Tù scherzi meco, Tolomeo, tu scherzi meco.

*Tol.* Maledetti scherzi.

*Cel.* Burle troppo moleste.

*Tol.* Che faremo dunque?

*Cel.* Diamo bando agli scherzi.

*Tol.* Conuerrà far da vero.

*Cel.* Tu sei mio Spolo, fa di me ciò che voi

*Tol.* Non posso rispondere per hora, compare il Tetrarca.

### SCENA NONA.

*Tetrarca, Mariene, e Flora.*

*Tet.* **M**Ariene l'animo Regio non è soggetto agli affanni; lascia questi timori.

*Mar.* Quando io non t'obbedisco di, che io non posso.



*Tet.* Tu dunque t'affliggi, e non sai per qual cagione?

*Mar.* E che non pagherei per ritrouarla?

*Tet.* Vn nemico non veduto non porta spauento.

*Mar.* Dall'inimico occulto è più difficile il guardarsi.

*Tet.* Mi ami?

*Mar.* T'adoro.

*Tet.* Godi d'esser amata da me?

*Mar.* L'amor tuo è il Paradiso di questo cuore.

*Tet.* Credi, ch'in eterno sia per amarti?

*Mar.* Il dubitarne sarebbe Sacrilegio.

*Tet.* Non mi conosci indefesso nell'adorarti?

*Mar.* Le tue attioni ne facciano fede.

*Tet.* Mio bene, o consolatio, ch'io moro.

*Mar.* Farò forza a me stessa.

*Tet.* Il tuo tormento m'accora.

*Mar.* Eccomi dunque lieta, e ridente.

*Tet.* Quel che dimostra il volto, lo porti nel Cuore?

*Mar.* Chi lo puole vedere meglio di te, che nel mio Cuore alberghi?

*Tet.* Il tuo parlare m'affida.

*Mar.* Il tuo gusto mi fa superare le mie forze,

*Tet.* Il tuo nemico e prigionero.

*Mar.* Chi?

*Tet.* Questo ferro di che temi.

*Mar.* Sappilo custodire.

Per

*Tet.* Per quanto io posso non m'uscirà dal petto.

*Mar.* Purche tu mi ami, bandisco ogn'altra cura.

*Tet.* In eterno viuerai felice.

*Mar.* Amore, e Gelosia coppia fatale.

*Tet.* Approuo il tuo detto.

*Mar.* Sei dunque di me geloso?

*Tet.* Mentitei, se io te lo negassi.

*Mar.* Credi dunque in me mancamento?

*Tet.* Tolgalo Iddio.

*Mar.* Perche dunque ingelosisci?

*Tet.* Perche troppo sei bella.

*Mar.* Maledette bellezze.

*Tet.* Tù bestemmi le Deità.

*Mar.* Maledisco i tuoi tormenti.

*Tet.* Tormenti sì, mà beati.

*Mar.* Scaccia la gelosia, o mio Tetrarca.

*Si sente rumore di dentro.*

## SCENA DECIMA.

*Ruzzante, Tetrarca, Mariene, e Flora.*  
[Parla dentro.]

*Ruz.* Soccorso, all'armi, amici, all'armi, all'armi. Ohimè Signor non è tempo d'indugio.

*Tet.* Che solleuamento è questo? Che v'è di nuouo?

*Ruz.* Ottauiano.....

*Tet.* Parla di.

B 6

Con



*Ruz.* Con flemma, Sig. Ottauiano è entrato in Gerusalemme con grosso esercito; il nostro Campo è rotto, i Cittadini....

*Tet.* Non più troppo intesi.

*Ruz.* Mi saluo in Cantina.

*Tet.* Mariene fuggi questo incontro.

*Mar.* Vientene meco.

*Tet.* La battaglia mi chiama.

*Mar.* Veror, ne in tua difesa.

*Tet.* Troppo vale la tua vita.

*Mar.* Senza di te non l'apprezzo.

*Tet.* La tua generosità m'offende.

*Mar.* Il tuo periglio m'uccide.

*Tet.* Saluati se tu mi ami.

*Mar.* Ah crudele così mi forzi?

*Tet.* Il tuo fuggire m'auualora.

*Mar.* Il lasciarti mi dà la morte.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Si muta la Scena. Roma,  
Claudio, e Leonoro.*

*Cla.* **L**I Dei son protettori di questo Imperio, onde non è merauiglia, se vittorioso ritorna Ottauiano.

*Leo.* Mà tu non sai quanto in questa carta si racchiude: oltre l'esser passato in Gerusalemme, l'armata Romana conduce contento, & hà vinto il Tetrarca.

*Cla.* Nuoue allegrezze m'apporti; e doue fù fatto prigionero?

*Leo.* Poco dentro alle mura di Gerusalemme questi tutto infuriato vedendo cedere il suo Campo, mà tutto coraggioso volle opporsi alla ferocia di Taumate Generale di questa Corona. Duellando: cade il Tetrarca; soppraggiunto da i nostri imprigionato vien condotto a Roma.

*Cla.* Viva Ottauiano, che hà per scorta la virtù, la fortuna per amica, mà che vuole Arcindo?



## SCENA SECONDA.

*Arcindo, con il ritratto di Mariene, e  
Scala,  
Claudio, e Leonoro.*

*Arc.* **L**eonoro questo è il ritratto di quella Dama, anzi di quel ritratto, che ritrò Ottaviano nel bagaglio di Aristobolo; quest'è mirabile fattura d'Oleandro Pittore, d'Oleandro il famoso: comanda Ottaviano, che sopra a questa porta per eterna memoria di così rare bellezze resti affisso.

*Leo.* Già son informato; eseguisce l'ordine del tuo Signore, e mio.

*Arc.* Per questo effetto hò meco le scala. *(Attaca il Quadro.)*

*Cla.* Il gusto de' grandi rare volte s'inganna, ammirabile è questa bellezza, e s'è estinta, è fatta di poluere: è frenesia l'adorarla.

*Leo.* Taci? viene Ottaviano a questa volta.

*Arc.* Leonoro, Addio.

## SCENA TERZA

*Ottaviano, Leonoro, e Claudio.*

*Ott.* **C**he l'anima mia goda de i triōfi,  
che il mio Cuore festeggi trà le  
vit.

vittorie, che li miei spiriti si solleuino per triōfi è verità: ma lasso ogni mia grandezza, ogni mio fasto viene intepidito, perche sepolta si giace quest'estinta beltade; fortuna, a chi poteui più giustamente collocare in mano lo scettro di Roma? Ah che il Cielo [così è forza ch'io creda] inuidiando la terra, perche in lei soggiornasse un Nume dotato di eterni attributi, uolle arricchir se stesso; O hoggico 'l pianto d'Ottaviano si fa più bello. O caso non caso a me occorso! o effigie, che da pochi colori immitata dall'Originale, che poca terra ricopri, hai valore di rendere amante un Regio Cuore. Mortali, se morta è questa bellezza, disperate di vederla in terra, imparate a non uirturbare per l'aspetto di morte per riuederla in Cielo. Valoroso Oleandro imitatore dell'imitato seppe formare quel volto, che era vn modello delle Diuine grandezze.

*Cla.* Signore il Tetrarca con un suo seruo a te ne viene.

*Ott.* La sua perdita fù colpa di fortuna? generoso è Erode: conforme al suo grado è degno ch'io lo riceua.



## S C E N A Q V A R T A.

*Tettrarca, Ottaviano, Claudio, e  
Leonoro.*

*Tet.* Generoso Ottaviano a tuoi piedi s'inchina il Tettrarca di Gierusalemme: questa mia riverenza accresca le tue glorie. Tu sei Sig. di Gierusalemme, poiche le tue forze, colpa di nemica Stella superanno il valore de' miei; vorrei alla tua generosità raccomandare la mia persona, mà dubito di offédere i tuoi magnanimi pensieri. Vn'animo nobile, e grã. de frà le cōtese più cortese diuiene: l'altro Leone non assale vna Damma imbel- le; non più di questo. Pretese Taumate vorri quest'armi dal fianco, benchè prigione gli riposi, che dauo per ostaggio mia vita, se ciò non fosse stato contro al tuo gusto: raffreno l'ardire, in mano a Cesare, depongo l'armi, lascio me stesso.

*Ott.* Tettrarca; bé ti erano note le doti dell'animo mio: Sapeui, che sono Ottaviano. Taumate nel caldo di sdegno hostile ti chiese l'armi, non errò, tù a ragione gli le negasti. Confermo quella fede, che confidasti trouare nel mio pèsiero, mi fosti nemico; hor sei soggetto, mà in ogni stato sei però Cavaliero ben riguardeuole.

*Tet.* Vorrei hauer lingua diuina; voci immortali per renderti grazie di fauore così segnalato. Per hora parlino gli affetti miei

e con

e cōcedemi, che per esprjmere quell'infinito, chel'anima racchiude io baci, questa destra degna di sostenere lo scetro del Mōdo  
*Ott.* La tua generosità alcriue a cortesia mio debito.

*Tet.* O Dio! Che viddi? Non è quello il ritratto di Mariene? Nō posso ingannarmi: l'aria; le fatezze, l'habito me ne assicurano. Furie, Gelosie non mi assalite. Quel volto in mano di Ottaviano? Ottaviano Signoré di Gerusalemme. In Gerusalemme stà Mariene? O Dio son morto!

*Ott.* Frà se stesso discorre, si pente del souerchio ardire; voglio rincorarlo: non temere, o Erode, tu mi sei caro forsi più, che non credi.

*Tet.* Sèti quest'altra! E perche ti son caro?  
*Ott.* Ti rendono riguardeuole le doti dell'animo.

*Tet.* Le doti? Con la dote ci vā la Moglie.  
*Ott.* Et in ogni tempo, in ogni luogo, & in qualsiuoglia fortuna mi conoscerai buono amico: viétene alle mie stāze. Claudio, Leonoro adate innāzi; seguimi Tettrarca.  
*Tet:* Ti seguo, mà quest'anima mia diuenua vn'abisso segue sotterra, inabisfa tutto me stesso. Voglio seguirlo, prenderò consiglio. Mà qual portèto sopra a questa porta rimiro? Vn'altro ritratto di Mariene? A che più stò dubbioso, s'io non fossi geloso non amarei Mariene, la prigione è cetta, vn ritratto in mano, e l'altro in Camera? L'Originale in mano d'Ottaviano?

Mente,



Mente, chi dice, che io menta: odami il Mondo tutto, ascoltami o Cielo. Ottauiano ama Mariene, questo amore m'ingelosisce, la gelosia m'infuria, le furie m'innabissano, l'abisso è fatto vn Paradiso rispetto al mio Cuore, il mio Cuore è fatto un' Inferno, in cui si concentrano cento, e mille Inferni. Viui Tetrarca, supera il tuo dolore, auanza il tuo tormento, sinche tu ti riserui alla uendetta; morrà Ottauiano, ei mi concesse il ferro, uolse il Cielo, che egli m'armasse la destra per priuarlo di uita: son tradito; dunque è giusto, che a tradimento il traditore uccida, se gelosia m'innanima, caderà. Ottauiano uerso di me se ne uiene, a se mi richiama. Fingi mio cuore, ridi mio uolto, com'ei uolgerà le spalle, auenti o destra, colpisci, ferisci, uccidi il fellone. Il ferro è pronto, l'animo è deliberato, la disperatione m'esforta, Ottauiano è morto.

Ott. Cotanto indugi? Domandi forse alcuna cosa di tuo compiacimento?

Tet. Diuisauo fra me stesso i miei accidenti; scusa la mia dimora.

Ott. Vien dunque a questa Reggia, io ti fo la strada ( *Il Tetrarca mette mano al Pugnale, tira il colpo ad Ottauiano cade il ritratto di Mariene fra Ottauiano, & il Tetrarca, & il ritratto resta ferito* ) Tu fai cadere il ritratto, tu vibri vn colpo da traditore, & in vece di ferire Ottauiano ferisci questa tela? O traditore, vedi

di come al lampo solo di questa mia spada tremi, e dipinto il volto di color di morte, ti trasparisce in faccia l'eccelso macchinato dal Cuore. Non sai, o folle, che Sacra è la mia Testa? Ti scordasti, che la vita de' Grandi è protetta dal Cielo? Vna tela insentata diuenta antemurale della mia persona: vna caduta d'vn' Effigie inanimata mi solleva dalle tue insidie. Publica la tua perfidia, se schiauo mi minacci la vita, libero, che faresti? Non per tato mi pèto delle cortesie, ch'io t'offerfi, mà prendo giusta cagione di non offeruarle per l'auuenire per le tue pessime operationi. Ti farò conoscer o mal Cavaliero, quanto male opera colui, che tradisce il giusto: & in somma conoscerai per proua, che Cesare io sono.

Tet. Perche Cesare sei, confido, che ascolterai le mie ragioni, io te ne supplico.

Ott. Parla.

Tet. Errai; Chi volesse sostenere l'opposito tenterebbe suellere il Sole dall'Olimpo; Cesare, Mariene è mia Conforte, l'amo più che me stesso: poc'anzi scorsi in tua mano vn picciolo ritratto del volto d'essa; mi turbai. Gelosa cura così mi parlò; sospendo la mia credenza. alzo il guardo, scorgo vn altro ritratto di mia Moglie soura questa porta; Batte la gelosia alla rocca del cuore di nuouo m'auuisa, che di mia spola tu viui amate; discorro il caso, cerco di dubitare, nō posso: dò libero l'ingres.



gresso alla crudeltà; concludo per vera la gelosa profetia; sento trapassar mi il cuore l'anima mi suelle dal seno, mi dispongo alle vendette. Parmi che il tuo ritorno me ne dia occasione pongo mano al ferro, la tua vita è come morta, il ritratto di questo nume prende la tua difesa, ti difende da miei colpi. Quest'è il processo delle mie attioni: Cesare son qui, sono nelle tue forze. Se ami Mariene, prendi questo ferro, di tua mano mi suena, ò darmi in preda a disperato carnefice, & inuentando prima nuoua sorte di supplicicii, e di tormenti fà, che questo mio corpo in pezzi sbranato sia scherzo della plebe, e pasto alle fiere.

*Ott.* Che questo sia ritratto di Mariene, è nouità a miei pēseri. Vn seruo d'Aristoboto tuo Cognato, di cui era il piccolo ritratto, mi disse, che questa era vn'effigie d'effinta Ebreà. Ama i queste bellezze, mà nō come bellezze di Mariene poiche l'animo di Cesare non può piegar si ad vna illecita compiacenza, l'attioni d'Ottauiano non sono dirette a contaminare vn talamo maritale. Viua Mariene. Deità, che custodisce, e guarda la mia persona, a te sia condanata la vita.

*Tet.* Se la vjta, che tu mi doni, è parto della bellezza di Mariene, rifiuto la gratia.

*Ott.* Dissi donarti la vita, mà questo dono è figlio di giustitia, poiche gelosia a  
cio

ciò t'indusse, e come geloso vscisti del seno, e chi vaneggia, non commette delitto, chi non delinque, è incapace di pena, non ti rendo il ferro, poiche a fanciulli, & a i forsennati non si deuono concedere l'armi in mano.

*Tet.* Già che come geloso m'asolue, accetto la sentenza.

*Ott.* Geloso ti credo, mà senza fondamento.

*Tet.* Sù questi ritratti fondar machina del mio male.

*Ott.* Le pittare, che si mirano in Roma, non possono oltraggiare l'honore, di chi l'ammira in Gerusalemme.

*Tet.* Mà pure ti piacquero queste sembianze.

*Ott.* Mà non come sembianze di Mariene

*Tet.* Ti diletano di presente;

*Ott.* Io non son cieco nè pazzo.

*Tet.* Se ti piace Mariene; ti chiedo la morte.

*Ott.* Compatisco il tuo male.

*Tet.* Dammi dunque il rimedio,

*Ott.* Scordati d'esser geloso.

*Tet.* Troppo bella è Mariene.

*Ott.* E non vuoi, che altri l'ammiri?

*Tet.* Non lo soffrirò mai.

*Ott.* Priuala di vita.

*Tet.* Non mi giūge nuouo questo cōsiglio

*Ott.* Perche non l'elsequisci?

*Tet.* Non però de liberai il contrario.

*Ott.* Oh che faresti impazzire anco me.



*Tet.* Se costui Segue d'amar Mariene ;  
giuro strapparli il cuore dal petto .

## S C E N A Q V I N T A .

*Claudio, Leonoro.*

*Cl.* IN somma quel modo di parlare, nō  
era ne da Prècipe, nè da Aristobolo,  
& il seruo all'incontro parlaua ne i termi-  
ni, e con proportionè, e questa lettera le-  
uatali d'adosso senza sua saputa diretta a  
Triuello, dà inditio, che sotto vi s'ascon-  
da machina, & inganno .

*Leo.* Io son dell'istesso parere, perciò ordi-  
nai, che quà fosse condotto, per esami-  
narlo diligentemente sopra quegli affari,  
de i quali Aristobolo deue esser necessa-  
riamente informato, e per farli ancora ri-  
conoscere questa lettera, e cauarne la  
verità per riferire il tutto all'Imperato-  
re .

*Cl.* E quel seruo del Tetrarca venuto  
prigione vltimamente, ci potrà anco da-  
re qualche lume di questa verità .

## S C E N A S E S T A .

*Triuello, Leonoro, Claudio.*

*Tri.* **O**H Diauolo la vedo imbrogliata,  
tant'è; bisogna bere, o affogare;  
ecco costoro .

Buon

*Cl.* Buō giorno, o Aristobolo; noi ti pre-  
ghjamo dal Cielo sanità, e libertà .

*Tri.* Gradisco il vostro buon animo; vole-  
te altro da me ?

*Leo.* Desideriamo sapere, se viue ancora  
tua Madre ?

*Tri.* Diauolo fallo Viue, in tuono, sana,  
e gagliarda .

*Leo.* E quale è il nome di tua Madre, o  
Aristobolo ?

*Tri.* Nō son io Aristobolo; Ergo sō fratel-  
lo di Mariene, e la Madre di Mariene è no-  
stra Madre ancora, mà la Madre di Marie-  
ne si chiama Alessandra, ergo, igitur, adū-  
que la nostra Signora Madre si chiama  
Alessandra. Che? pensano d'imbrogliarmi  
eh ?

*Cl.* Dimmi in cortesia; da poi che sei  
prigione, hai riceuuto lettere da tua Ma-  
dre ?

*Tri.* Nō inconscienza mia .

*Cl.* Mentre sei stato in Roma, ti son per-  
uenute in mano lettere d'altre persone ?

*Tri.* Ohibò ! Nō a la fè . Tanto ve lo di-  
rei .

*Cl.* Mà che diresti, se ti fosse mostrata  
vna lettera che haueui adosso vn'hora fà?  
Scritta in Gerusalemme .

*Tri.* O pouero me, doue è questa lettera ?

*Leo.* Che cerchi ?

*Tri.* Niente, niente, io hò vn pò di rognà,  
e mi andauo grattando .

*Cl.* Mà, che rispōdi alla cosa della lettera .

Come



*Tri.* Come vedrò la lettera, dirò quello, che passa; horsù Signori con loro buona gratia mi ritirerò a miei appartamenti.

*Cla.* Non tanta furia nò. Dimmi, conosci questa lettera?

*Tri.* Ah questa lettera; Ah, ah è stata vna burla. Sò quello, che l'è non occorre altro.

*Cla.* Non viene a te questa lettera?

*Tri.* Per questo ci è mal nessuno? E vna lettera, che mi scriue mia Madre,

*Cla.* Mà perche diretta a Triuello tuo seruitore.

*Tri.* Ben cotesta sarà la sopra scritta.

*Cla.* E bene la sopra scritta, se tu sei Aristobolo, perche è diretta a Triuello?

*Tri.* Vi dirò [o Diauolo] Triuello, ed io, cioè io, & il mio Seruitore perche egli è il Seruitore. & io sono il Padrone: Triuello, ed io habbiamo vn coreto insieme, perche in tempo di guerra è lecito fare gli stratagemmi. che le lettere si scriue ssero a Triuello nella sopra scritta; ben che veramente vadano ad Aristobolo.

*Cla.* Bene, bene, bene.

*Tri.* Andiamo a desinare, che è tardi.

*Cla.* Piano; veggiamo vn poco la lettera.

*Tri.* Eh via, ch'è mala creanza leggere i fatti d'altri.

*Cla.* Nò, nò, attendi pure, e rispondi alle interrogationi; dice la lettera.

*Carissimo Figliuolo.*

*Tri.* Puh. Sempre la Signora Madre, m'hà voluto bene. Carissimo Figliuolo.

*Cla.* Desidero sapere lo stato vostro, non hauendo altri Figliuoli, che voi, E Mariene non è tua Sorella?

*Tri.* Bene, mà s'intende di figli Maschi; non ho altri figlioli, che voi; cioè, non altri figli Maschi.

*Cla.* Tiriamo inanzi. Moscatella vostra Sorella vi se raccomanda. Tua Sorella non hà nome Mariene?

*Tri.* Puh chi ne dubbita?

*Cla.* E come dice Moscatella?

*Tri.* Che la lettera dice sta Cosa?

*Cla.* Leggi, ecco quà.

*Tri.* Ah, ah hora l'hò intesa, hà bene da dire Moscatella.

*Cla.* Dunque Mariene, e Moscatella son' tutt'vna?

*Tri.* Si mà bisogna intendere il negotio. Mariene è vn vocabolo corrotto, che in buon linguaggio s'hà da dire Amarene, l'Amarene si fà di Moscatello, ergo. Mariene, e Moscatella è tutt'uno: Moscatella uostra Sorella vuol dire mò Mariene.

*Cla.* Garbato per mia fè. Il uostro Cognato Calzolaro è ito in Galea. Il Tetrarca è Calzolaro, & ito in Galea?

*Tri.* Chi dice sta cosa?

*Cla.* La lettera lo dice.

*Tri.* O Diauolo Il uostro Cognato Calzolaro  
La Mariene C laro



laro è ito in Galea. Ah l'vna cosa, che se io ve la racconto, vi fò spiritare della rifa; la più bella cosa, che si possi imaginare. Accostateui ancor voi, mà ridete. Ridete in mal'hora, perche l'è da ridere. Mio Cognato non è il Tetrarca? Obene; quando io mi partii di là sù in fretta, & in furia in Corte del Tetrarca, si faceua vn festino, e così facendosi festino vi era vna mano di Cavalieri, e di Dame, e doppo che si era ballato vn pezzo cominciaro a fare de' giochi, come si vsa per le veglie (di gratia badate, perche è da ridere da uero) una Gentildonna, che si chiamaua Marzia, propose un giuoco, che ogn'uno douesse nominare un mestiero. Chi diceua, io sono il profumiero, chi il merciaro, chi l'hoste, chi il fondaco, e così ua discorrendo. Il Tetrarca mò, che mestiero prese? Il Tetrarca prese il mestiero del Calzolato; Donna Marzia esaminaua ciascheduno sopra il mestiero; che egli haueua preso, e chi non rispondeua a proposito, riceueua da lei il castigo secondo la sua balordagine. Chi era condannato alla berlina, chi in un fondo di torre, chi alla frusta, e uà discorrendo Appunto Donna Marzia esaminaua il Tetrarca, quando in fretta, & in furia bisognò, ch'io uenissi uerso l'Armata dell'Imperio, e mi partii cheto, cheto per non disturbare il festino. Solo dissi nell'orecchia a mia Madre, che mi auuifasse, come mio Cognato si era por-

tato

tato in quel giuoco. Egli haueua preso il mestiero di Calzolato, non douete sapere rispondere, però m'auuifa, che il mio Cognato Calzolato è stato condannato alla Galea.

*Leo.* Mirabilmente. Non si poteua dir meglio; mà seguitate la lettera.

*Cla.* Attendete a seguire il Padrone.

*Tri.* Cioè il Tetrarca.

*Cla.* E Dio vi guardi. Vostra Affetionatissima Simona Saltarelli.

*Leo.* E questo come si salua? La Madre di Mariene hà pur nome Alessandra.

*Tri.* Vi dirò. Morì una nostra Cugina, e haueua nome ancor essa Alessandra, e perche il Tetrarca se ne addolorò, non uolle sentir quel nome per casa, e dall'hora inanzi uolle, che fosse chiamata Simona.

*Cla.* Tù sei un ualent'huomo.

*Tri.* Egli è, che la uerità stà sempre a galla, e non è pericolo, che mi trouiate in bugia.

*Leo.* Horsù per hora non ci è, che far altro. Abbiamo campo di riscontrare la uerità, & a suo tempo si piglierà resolutione.

Guarda pure, che quanto dicesti sia uero.

*Tri.* Come dire? bisogna dichiararsi quà? I Prècipi miei pari nõ sò auezzi a mentire.

Guardate voi di non imputarmi a torto, che giuro al Cielo, benche sia prigione, mi dà il cuore farui andare in vna Galea si al Cospettone.



52      A T T O  
*Cla.* Horsù basta Leonoro', ecco il Serui-  
tore del Tetrarca.

S C E N A S E T T I M A .

*Ruzzante, e gl'altri.*

*Ruz.* **L**A mia disgratia hà voluto così ;  
patienza . Quel che fa l'amore  
verso il Padrone . Son mandato quà , nè  
sò perche . Buon giorno Signori . Son le  
Signorie loro quelle , che mi vogliono  
parlare ?

*Tri.* Ohimè .

*Ruz.* Triuello, Paesano , camerata mia  
dolcissima, compagno luscieratissimo, o  
caro Triuello .

*Tri.* O che possi esser squartato .

*Ruz.* Signori scusino per gratia , fin'ch'io  
fò complimenti con il mio paesano ,

*Tri.* Finche tu possa morire in Galea .

*Ruz.* Il tuo Ruzzante , il tuo fedele , tu non  
lo guardi in vilo , par che per hauere questi  
quattro stracci a dosso .

*Tri.* O polito .

*Ruz.* Tu non degni ? E fai vista di non mi  
conoscere ;

*Leo.* Ecco l'inganno scoperto .

*Ruz.* Signori scusino di gratia , se io fò ma-  
la creanza , perche l'affetto mi trasporta .

*Tri.* poteui pur rompere il collo .

*Ruz.* Io sono il Seruitore del Tetrarca  
questo è Seruitore d'Aristobolo , siamo ca-

me-

S E C O N D O .      53

merata antica , e quel che importa più , era-  
uamo tutti due garzoni di Stalla .

*Tri.* Vh , vñ sbertala tutta ; euui altro da  
dire ?

*Leo.* Seguita pure .

*Ruz.* E così con buona gratia di questi Si-  
gnori , ti dico , che sono il medesimo più  
tuo , che mio , e se nella fortuna fummo  
amici , nella disgratia ti farò compagno .  
Che cosa hà costui ? pare incantato . Tu non  
mi voi rispondere ?

*Tri.* Signori sentite vna patola frà me , e  
voi con licenza quà del Paesano . Vorrei  
scoprirui vn segreto : ma zitti .

*Cla.* Zitti pure .

*Tri.* Io non son miga Aristobolo , vede-  
te .

*Leo.* E chi sei .

*Tri.* Sò Triuello , e quell'altro , che faceua  
da mio Seruitore , è Aristobolo : ma di gra-  
tia , non parlate ; e sopra il tutto , che  
non ne sappia niente l'Imperatore , per-  
che ne potrebbe nascere qualche scandalo ,  
& hauerne de' disgusti .

*Cla.* Guarda .

*Leo.* Non parlo .

*Tri.* Così mi piace . Ah' ah hò saputo rime-  
diare anche a questa ; adesso mò al Paesano  
O Ruzzante mio garatissimo , ecco il  
tuo Triuello più tuo , che mai . Faremo  
compagnia insieme , e farò teco in sino  
alla morte . Ti conterò la più bella historia  
che tu mai habbi sentita .

C ;      Hor



*Ruz.* Hor sia ringraziato il Cielo. tu mi faceui disperare con non badare alle mie accoglienze.

*Tri.* Vuoi tu altro; Saprai ogni cosa, e questi Signori per amor mio ti faranno rispettare; non è così.

*Cla.* Deh furfante, manigoldo; & anco hai tanta faccia di parlare, ancora hai tant'a ridere d'alzar gl'occhi?

*Tri.* Che cosa hai tu fatto a questi S. che ti dicono tante ingiurie eh?

*Ruz.* O bello. Dicono a lui, e butta la broda adosso a me.

*Leo.* Sù facciassi condurre in prigione, scelerato, falsario. Così si tratta con l'Imperatore di Roma?

*Tri.* Bisogna che tu habbi fatto qualche gran male; son molto in collera.

*Ruz.* E pur li.

*Leo.* Sù uia uerso il Corpo di Guardia; ti faranno strappare la braccia.

*Tri.* Fratello, habbi pazienza.

*Cla.* A te si dice.

*Tri.* Non uedi se dicono a te?

*Cla.* Soldati prendete costui.

*Tri.* Camerata mi sà male di te, mà in coscienza la uedo imbrogliata per me.

*Ruz.* E pure staua ostinato, che l'ingiurie uenissero a me; o che bestia. Veggo, che ci è imbroglio, e non l'intendo. Ma che m'hanno a dar noia i fatti d'altri, se hò tanto da pensar per me? I capricci de' Grandi si posano adosso a' pouer huomini

Per-

Perche il Tetrarca è Innamorato di Mariene, gli salta in testa di farla Imperatrice di Roma, S'attacca la guerra, il Regno và sottosopra, Erode Prigione, Ruzzante in mal hora, pazienza, almeno potessi io ritrouare il Padre.

## S C E N A O T T A V A

*Tetrarca, e Ruzzante.*

*Tet.* Il mio ingegno, come giusto giudice, che risiede nel tribunale del mio arbitrio, procura sbandire da i Regni dell'anima la gelosia, come falsaria: ma l'amore, che porto a Mariene, e la di lei bellezza, la ritornano in gratia, e la riducono alla Patria de' miei pensieri.

*Ruz.* Quest'è il Tetrarca.

*Tet.* La Gelosia è vn verme. Pazzie di belli ingegni; un Verme, un Pitone, un Idra, un Gigante, un Mostro, una Furia, un Abisso. Impouerisce de'sensi, arricchisce de'ueleni, toglie l'ingegno a gl'Amanti, dona il contagio all'alme, spoglia de'contenti, veste d'orrore. Cerco costui, l'ho in sù gl'occhi non lo uedeuo.

*Ruz.* O mio Signore son quã. Son quel Ruzzante;



*Tet.* Non più. Mi sei fedele?

*Ruz.* Fedelissimo.

*Tet.* De fideri la mia quiete?

*Ruz.* Soura ogn'altra cosa di questo Mondo.

*Tet.* In te consiste tutto lo stato mio, con poche tue parole, con vn'attione, che porta seco poco più d'vn momento, puoi risarcire i miei danni, aggiustare i miei pensieri dar pace a miei tormenti, dar la vita al tuo Signore.

*Ruz.* Pur, che sia così, eccomi pronto.

*Tet.* Ascolta, & il tuo Cuore sia sepolcro delle mie parole. Amo Mariene. Quest' Amore, benché tutto di fuoco, nella Reggia del mio petto ha prodotto vna figlia tutta di gelo. A mio mal grado conuien, ch'io dica. Viuo geloso, che vale a dire, muoio di gelosia. Questo difettoso affetto, non si può risanare, che con la morte di Mariene. Prendi questa carta, porgila a Tolomeo mio caro Amico. Questi ti farà spalle, all'hora quando la tua pietosa crudeltà scannerà mia Moglie. Vccidela, e poi fuggi, e con la nuoua del seguito a me ritorna; Che pensi?

*Ruz.* Io deuo ammazzare Mariene? Signore in che peccò la tua Sposa?

*Tet.* Ogni estremo è vitioso. Estrema è la bellezza di Mariene, questo delitto merita gastigo.

*Ruz.* La bellezza è dono del Cielo.

Non

*Tet.* Non si può dire dono del Cielo, la genitrice della morte.

*Ruz.* E qual morte può generare la beltà di tua Moglie.

*Tet.* La mia gelosia.

*Ruz.* Si dubbiterà dell'amore, e della fede di Mariene?

*Tet.* Nò, mà l'esser amata da Ottauiano mette sossopra l'anima mia.

*Ruz.* Che l'ami Ottauiano, se pur l'ama, non è colpa di lei.

*Tet.* La pietà, è l'Alba d'vn Sole amoroso.

*Ruz.* Quando si mostrò pietosa Mariene all'Imperatore?

*Tet.* Vn suo ritratto poc'anzi gli salutò la vita.

*Ruz.* S'io potessi parlare, direi, che questi son sogni.

*Tet.* Anche i sogni tal'hora tormentano l'anima.

*Ruz.* Risvegliati dunque.

*Tet.* Sì, mà alle uendette.

*Ruz.* Contro un'Innocente?

*Tet.* Anch'io son innocente, e pur son morto.

*Ruz.* Delle subite resolutioni è parto il pentimento.

*Tet.* Ti chiamai per essecutore, non per cò figlio; non più Vanne, taci, eseguisce, torna, e cò la Morte di Mariene dà la vita al tuo Signore, e ricordati, ch'ad vn minimo tuo mancamento, la mia furia assegna



per pena inappellabile la morte.

*Ruz.* Farò.

*Tet.* Caro seruo amato, opera à mio fauore. Nelle mani, ne i tuoi colpi, nella tua fedeltà consegno tutto me stesso. Vn Amante ti prega; un Geloso ti supplica, il Tetrarca di Gerusalemme ti abbraccia, ti bacia, e piangendo si parte.

*Ruz.* Non ho uisto il più bel modo di questo, per fare il Boia in carità. A Gerusalemme bisogna, ch'io uada. Darò la lettera a Tolomeo, e non uscirò dal suo consiglio. Se dirà, che io faccia, al fare. O Gelosia, a che conduci l'animo d'un Grande? Solo il pensarui mi dà la febre, e per sanar la mia febre, si deue trarre il sangue a Mariene, Infelicità di chi serue! O conuien fare un eccesso, o mettere il collo sottò la maniaia.

### SCENA NONA.

*Triuello da Galeotto, Ruzzante.*

*Tri.* Quando diceuo galea pareua, che bestemmiaffi, hoggi son chiaro, che questo è lo Spedale de gli sciagurati,

*Ruz.* Oh, ecco la camerata in habito succinto. Buondì, buondì Triuello, che? Si uà

*Tri.* Per andare in maschera da Aristobolo, per cōpiacere al Padrone, mi fāno adesso and-

andare in maschera da Galeotto, per cōpiacere all'Imperatore.

*Ruz.* Ah, ah, ah, ah, ah.

*Tri.* Di che ridi;

*Ruz.* Tu pari vn Scimmiotto, vn Gatto mammonc.

*Tri.* Oh fratello, la disgratia hà voluto così. Mi fanno poi disperare; dicono, che la giustitia lo commanda.

*Ruz.* Ti par forse d'hauer fatto poco delitto? Gabbare vn Imperatore?

*Tri.* Se tutti quelli, che gabbano i Grandi hauessero da ire in Galea, il mare parrebbe vn bosco.

*Ruz.* Horsù bene, ah, ah, ah.

*Tri.* Mà non ridere in tanta mal'hora. Pare, che tu ti allegri del mal del prossimo.

*Ruz.* O questo nò, mà dico, come dire, ah, ah, ah.

*Tri.* Mi fai pur venir la collera.

*Ruz.* E che voresti, che io facessi.

*Tri.* Compatirmi, piangere, disperarti, considerare, ch'io non mangio se non pane, e biscotto, e bastonate, e erbate di Bue, pugni nel viso, piè nella pancia; & in somma son diuenuto buffone di Galea.

*Ruz.* O quest'è la causa, ch'io rido, perche se tu sei buffone, bisogna, che chi ti uede, scoppii dalle risa, ah, ah, ah, ah.

*Tri.* Se tu ridi più; se io non ti rōpo il uiso,



di, che io non sia Galeotto honorato.

*Ruz.* Horsù baderò a fatti miei, dunque, e tanto più, che in questo punto parto verso Gerusalemme.

*Tri.* Oh fratello, fammi vn seruitio.

*Ruz.* Cosa, ch'io possa.

*Tri.* Tu conosci Trinuzzo mio Cognato

*Ruz.* Qual Cognato?

*Tri.* Quel Calzolaro, che fà la bottega all' insegna delle tre corna, figliuolo di Mingoccio di Nofeci, di Piero di Bindo Cacciabocca, troualo da parte mia, e digli come anch'io hò saputo dalla Signora Madre, che egli è ito in Galea, e ch'io pure etiãdio soggiorno per gratia Ministri, vbi supra, idest, cioè, vt vulgo dicitur, item in Galea, come quelli, che ho voluto imitare le sue vestigie con speranza ancora di superarlo con altri gradi. Mia Madre ti do licenza, che da parte mia tu la baci, a Moscatella mia Sorella, dille che vada adagio, ponga mente nello scendere le scale, e nò porti gran pianelle; in somma si guardi da simili pericoli di cadere, perche vna Zingara m'ha detto, che porta gran rischio di non rompere il collo. Nel resto va in buò viaggio caro Ruzzante, e ricordati, che nel luogo, oue io sono, v'è stanza anco per te

*Ruz.* Farò il tutto, e per seruirti, adesso parto dallo stato di Roma.

*Tri.* Et io torno alla presa del remo.

SCE-

## S C E N A D E C I M A.

*Si muta la Scena Gerusalemme.*

*Tolomeo, e Celinda.*

*Tol.* **I**N somma s'alpetta Ottauiano, perche venga a prendere il possesso di Gerusalemme. Tu uedi, mia uita, a quali termini conduca la gelosia.

*Cel.* Pruoua quest'anima mia i trauagli del Tetrarca, e di Mariene, e più della povera Mariene, c'ha l'anima innocente.

*Tol.* Et a me, che son uero amico del Tetrarca, come credi, che stia il Cuore? Sicuro di hauer a uedere in breue l'amico prigione qua, doue uilse Signore.

*Cel.* Consolati mio cuore, poiche fra gl'incendii di tante sventure l'oro del nostro affetto uia più s'affina, e fra queste tempeste il nostro amore ci sarà tramontana, che ne additerà il sentiero per vscire da vn Egeo così turbato.

*Tol.* Vuoi vedere, che t'amo Celinda? Il Tetrarca è prigione dell'Inimico, & io non muoio: sù la bilancia del mio stato pondera il rigore de' miei tormenti, con la suauità de' nostri amori. La bellezza di Celinda solo mi poteua ritenere in vita.

*C.* Vorrei dirti una cosa, o Tolomeo, ma.

*Tol.* Che ma?

Non



*Cel.* Non ardisco.

*Tol.* Parli con vn tuo seruo, e non ardisci?  
o parla, o tu non m'ami.

*Cel.* Vedi tu questa Chiaue?

*Tol.* Si.

*Cel.* Questa apre quella porticella secreta che rispõde nel primo corridoio. La porticella ne cõduce alle stanze, che solo nella state habita Mariene. In quelle stanze di presente non habita alcuno. Vn'altra chiaue simile conferuo appresso di me. Io questa notte nell'istesso appartamento hò pensiero di polare. Ti dò questa chiaue, questa hà ingegno, se Tolomeo haue- rà ingegno, intenderà quello deue fare. A Dio.

*Tol.* La Chiaue da ingegno, habbi ingegno ancor tu: Oh pazzo e bene, chi non intende il resto. Celinda è mia Sposa, chi vorrà biasimarmi?

## SCENA VNDECIMA.

*Tolomeo, e Ruzzante.*

*Ruz.* **E**cco Tolomeo; poh quando s'hà a far male, s'accozzerebbe l'Acqua con il fuoco. Il primo, ch'intoppo, è colui; Tolomeo.

*Tol.* Ruzzante, e come sei quà?

*Ruz.* Bilogna dire perche son quà.

*Tol.* Che fa il Tetrarca mio Signore?

Che

*Ruz.* Che voi, che egli faccia? Sarà quì presto con Ottauiano.

*Tol.* Trà questi tormèti, trà questi trauagli, come lo tormenta la lontananza di Mariene? Io mi credo, che d'altro, che di Mariene sua, ei non ragioni.

*Ruz.* Canchero, se le vuol bene, crepa, scoppia, arrabia per l'amore, che egli le porta.

*Tol.* Quanto puole l'affetto!

*Ruz.* E massime di questa sorte.

*Tol.* Dimmi, che dice, che pensa, che discorre innamorato Tetrarca!

*Ruz.* Che occorre, ch'io te lodica? Questa carta è quella, che parla; e diretta a te leggela, e toccherai con mano, di che legasia l'amore d'Erode verso la Moglie. Vi sono dentro effetti, suisceratezze, vezzi Amori; in sommo io, che fui presente a veder gliela scriuere, credetti per la dolcezza di cascar morto, mà si tratta, che non si può dir piu. Ecco la Lettera.

*Tol.* A me, che sono confapeuole della beneuolenza del mio Signore, verso la Sposa non giungerà nuouo questo suo linguaggio Apro la carta.

*Ruz.* Leggi pure. Ah vi son pure i bei pensieri! mia vita, quint'essenza dell'anima. Ohimè si muta Scena, fa visaccio, hà letto la lettione; Credo che vog'ia bestemiare; eccolo alla volta mia.

*Tol.* E quest'è la lettera del Tetrarca?

*Ruz.* Chi la conosce meglio di te?

Ti



*Tol.* Ti disse il Tetrarca il contenuto?

*Ruz.* Me l'accennò.

*Tol.* Sentì. . .

*Lettera.*

Amico comanda il mio decoro nelle presenti urgenze, che muoia Mariene; l'occiderà colui, che questa mia ti presenta. Tu dagli ogn'aiuto, acciò ne legua l'effetto. Conoscerò, se Tolomeo m'è amico, se per rispondermi in vece d'inchiostro, scriuerà con il sangue di mia Moglie; se doppo, che hauerai riceuto questa mia, Mariene sopraviuerà per trè hore, hauerò giusta cagione di chiamarti nemico.

Tuo Amico per hora.

*Erode Ascalonita.*

E questi caratteri furono formati dalla destra d'Erode? Io lo credo, gli miro, e non impacifico: E tu scherzando me li presenti? E dichiarati con questi scherzi uolere eseguir così ingiusta sentenza? E tu pensi svenare Mariene? Di, parla, che farai?

*Ruz.* Piano Sig. Ohimè,

*Tol.* Può bene Erode dispor della mia vita può ben, come amico, disporre di me stesso, mà come geloso, e furente, non son tenuto ad vbedirlo: Ancor non parli?

*Ruz.* L'uccidere Mariene mi pare una pazzia. Il Tetrarca o uiue, o muore: se muore, che gusto può hauerne un morto dalla morte della Moglie? Se uiue, hauerà gusto di non esser stato obedito.

*Tol.*

*Tol.* Sò, che mi ama, perciò mi scriue, e fuori, che a te, non hauerebbe fidato questa Lettera.

SCENA DVODECIMA.

*Celinda, Tolomeo, e Ruzante.*

*Cel.* CHI t'ama? Chi ti scriue? Chi ti porta lettere eh? E tu infame ardisci portare carte amoroze a Tolomeo?

*Ruz.* O quest'è bella.

*Tol.* Ferma.

*Cel.* Che ferma. Prima lascierò la uita, che lasciarte questa carta.

*Tol.* E di chi temi?

*Cel.* Quest'è vna lettera amorosa; qualche Damale scriue. Le parole, che poc'anzi ascoltai, m'insospettirono: il non uolere, che io la legga, me ne assicura; la tua bellezza m'ingelosisce, colui, che è vn Ruffiano, non mi lascia luogo da dubitare.

*Ruz.* Non si poteua concludere meglio.

*Tol.* Ti giuro per la tua bellezza, per la fede ch'io ti giurai, per quel Dio, che mi ascolta, che se ciò credi, tu erri.

*Cel.* E perche mi uieti il leggerla?

*Tol.* Perche troppo aki misterii in se racchiude.

*Cel.* Più m'ingelosisce.

*Tol.* Dunque non mi presti fede?

*Cel.* Sia, che si uole. Quel che sà Tolomeo vuol



vuol sapere Celinda.

Tol. Mà ciò nulla ti rileua.

Cel. O leggerò, o morirò.

Ruz. Ecco Mariene.

Tol. Lassa Celinda.

Cel. In van la chiedi.

Tol. Pur si diuise.

Cel. Pur la vedrò.

### SCENA DECIMATERZA.

*Mariene, Tolomeo, e Celinda,  
e Ruzzante.*

Mar. **C**He si contende con si poco de  
coro. Datemi queste carte?

Tol. Son morto.

Mar. Celinda, Celinda, a chi dico io;  
Dammi il foglio tu sfacciata.

Tol. Signora, deh non volere.

Mar. Taci tu.

Tol. Oh Dio!

Mar. Contendere pubblicamente d'Amo-  
re; stracciar lettere, dà chiara ostentatio-  
ne di poc'honestà? Leggerò, intenderò, ri-  
soluerò.

Cel. Lo saprò pure segua che vuole. Ve-  
drò, se vi ho colpa.

Mar. Che dici?

Cel. Che io per me non vi ho colpa.

Mar. Vnisco il foglio.

Tol. Deh Signora, non legger, ti prego co-  
sì fatte sciagure.

Mar. Ti uergogni forse? Senti Tolomeo.

Io fui così rigorosa in apparenza per raf-  
frenare Celinda, che è Dōna. Nel resto tu  
sai, che godo de' tuoi gusti, hò caro i tuoi  
diletti; già che sei amico del Tetrarca.

Tol. Tu pensi, o Regina vedere Amori, e  
trouerai offese; spero legger felicità, e scor-  
gerai ruine. Piega la carta ti supplico, vol-  
gi gl'occhi da quell'Infermo, dalla a me,  
o consegnala al fuoco.

Mar. Come è modesto Tolomeo! E tu,  
che dici, Celinda? Ti piace, che io veda  
questi caratteri?

Cel. Anzi lo desidero, te ne prego, te ne  
supplico.

Mar. Vuoi, ch'io la legga con alta voce?

Cel. Te ne scongiuro.

Mar. Come è sfacciata Celinda! Horsù  
leggiamo, così s'vnisca la Lettera.

*Lettera.*

Amico comanda il mio decoro nelle pre-  
senti vrgēze, che muoia Mariene. L'occi-  
derà colui, che questa mia ti presenta; tu  
dagli aiuto, acciò ne segua l'effetto. Cono-  
scerò, se Tolomeo è amico, se per rispon-  
dermi in vece d'inchiostro scriuerà con il  
Sangue di mia Moglie. Se doppo, che ha-  
uerai riceuuta questa mia, Mariene so-  
prauierà per tre hore, hauerò giusta ca-  
gione di chiamarti nemico.

Tuo Amico per hora

Erode Ascalonita.

A Tolomeo mio Amico.

Son morta, il Tetrarca ti diede questa

Let-



Lettera!

Ruz. Sì.

Mar. Tu la portasti a Tolomeo?

Ruz. Verissimo.

Mar. Tu la riceuesti da costui?

Tol. Lo confesso.

Mar. Tu uolesti uederla?

Cel. Volsi.

Mar. Tu lo negasti?

Tol. Lo contesi.

Mar. La stracciasti in due parti?

Tol. Al tuo arriuo.

Mar. Io l'ho nelle mani. Tolomeo, Celi-  
linda, Ruzzante partite, fuggite, Iparate.  
Oh Dio sù la scena di questa carta vedo  
spettacolo così funesto, che appena dō  
credenza a me stessa! Erode mio nemico!  
Il Tetrarca homicida! L'Amante, vuol  
morta, chi l'adora? Il Marito suena la  
Moglie! Cielo in che errai, che contro  
di me questo ignudo rigore si sueglia?  
Stelle, che machinate contro vn'inno-  
cente! Fortuna, perche a segno più ade-  
guato non riuolgi i tuoi strali? Ah Dio,  
tu mio Dio, mi vedi il cuore, tu penetri l'a-  
nima mia, fà fede tu, se la morte mi pesa.  
Nò, che non m'è graue il lasciar la vita, ma  
solo mi duole il lasciar colui, che alla mia  
morte è cōgiurato Mio Tetrarca; mio cru-  
dele, mio Sposo, mio nemico. Dimmi, in  
che t'offese la tua Mariene! Che oprò, che  
pensò contro dite! Anzi che nō oprò, che  
non fosse diretto alla gloria degl'affetti  
mor-

mortali? E tu scordādoti di quei talēti cō i  
quali tua Moglie arricchì le grandezze del  
tuo sesso di quell'inuidia, che ardeua i cuo-  
ri dell'vniuersale per la corrispondēza de'  
nostri vniformi pensieri, di quella fede che  
si lege in Paradiso, notata ne i volumi de'  
Zaffiri eterni; Scordandoti in somma, che  
tu sei Erode il mio, & io Mariene la tua;  
mandi Sicarii, procuri Complici, inuēti il  
modo, per il quale io deua perire! Se l'a-  
dorarti fù peccato, o mio Sposo, ti dico,  
che errai, ma se l'adoratione fù con lo sco-  
pode i tuoi desiderii, come potei errare? E  
senza errore deuo morire innocēte? Deuo  
lasciarti? Ah fasto mortale! ah grandezze  
fuggitiue! pompe volāti! ah ricchezze ne-  
miche! ah felicità Momentanee! non vi  
ha creduto! Mariene. Ah quante volte frā  
me dissi. Non è gioia mortale stabile i ter-  
ra. Infinito piacere qui giù nō dura; l'esser  
io moglie del Tetrarca è gioia, ma terrena  
e piacere, ma finito; onde nō è merauiglia,  
se quel baleno sparisce, quell'ombre man-  
cano, quella polue si disperde, quel fumo vā  
in nulla. Ma tu, o mio Tetrarca, che non  
poteui soffrire, che uiuessi trà viuenti subli-  
mata di grado superiore al mio, e perciò  
procurai incoronarmi i peratrice di Ro-  
ma; dimmi, perche così da te diuerso im-  
peruersando cōtro di sotterri letue glorie?  
E da quando in quà i cadaueri riseggono,  
in Cāpidoglio? I morti reggono gli Scettri,  
gl'estiti si coronano, gli suenati imperano,  
gl'oc.



gl'occisi trionfano! Ah tugurii, ah capanne  
 ah solitudini, o pouertà, o non conosciute  
 geme dalla cecità de' mortali! Oh tesori  
 pretiosissimi ascosti nel fango dell'humana  
 superbia! O pianeti Serenissimi oscurati  
 dalle nubi di vna felicità! Oh speranze,  
 sogni di chi veglia! Ecco gionto quel tem-  
 po, che Mariene vi scaccia, vi odia, vi dan-  
 na, vi abborisce, vi bestemmia! Erode mi  
 vuol morta. O deuo dunque, viuendo, nõ  
 compiacerlo, o morendo priuarmi della  
 sua vita. Ah mio cuore, ah miei spirti; ue-  
 dete, a che mi hà ridotti il fouerchio del-  
 l'affetto. Mariene uostrà, sente tormento,  
 perche uiuendo. può dispiacere al Marito;  
 egli la vuol morta, & ella piange l'allonta-  
 narsi da lui. Mariene troppo amasti, trop-  
 po ami. Mà che risolui, o cuore ammalia-  
 to? Chi uietà il conoscere, che la cangia-  
 ta opinione del Tetrarca deue accenderti  
 le fibre, e l'Animo alla uendetta! Sì, sì,  
 morirò, ecco contento il Marito. Morrà il  
 Tetrarca, ecco uendicata l'offesa. Muoia,  
 chi mi vuole estinta, cada, chi mi vuole per-  
 terra, precipiti chi machina le mie ruine.  
 Muoia, muoia. E chi morrà il Tetrarca  
 ah anima mia, ah Consorte di Mariene,  
 perdonami s'io t'offesi. Viui, uiui, o mio  
 Erode: E se a te dedicai ogn'affetto dell'  
 anima di Mariene, muoia quella Mariene  
 che morta tu brami. Mà che ti muoue, o  
 mio Nume, ad auuentar sù'l tempio della  
 mia costanza così infocate faette? Ah ben  
 l'in-

l'intendo, oh Dio? l'Amore, che tu mi  
 porti, a ciò spinse, ti benda gl'occhi, t'ac-  
 cieca i sensi, t'auuelena il volere, t'affasci-  
 na gl'affetti, t'ammalia l'anima, nell'Abisso  
 della Gelosia sotterra i chiari spiriti del  
 tuo intelletto. O Gelosia contro di te mi  
 riuolgo, contro te m'adiro, a te volgo le  
 mie uendette, e disuentando a'tuoi danni  
 un Demonio più di te arrabiato, e possen-  
 te, mostrerò all'Vniuerso in funesto appa-  
 rato, per la strage, che questa mia destra si  
 prepara a fare della tua Deità. All'armi, al-  
 l'armi. Amore, sede, costanza, affetti,  
 pensieri, spiriti di Mariene; sù tosto all'ar-  
 mi. E tu Gelosa Dea, che ioura Carro do-  
 rato t'eri già preparata à rimirar l'essequie  
 di me tua nemica, comanda, che si prepari  
 il sepolcro, che deue racchiudere in  
 breue le gelate tue ceneri. Già ti miro, già  
 sento il tuo rigore, che a me s'auuicina;  
 già ti scorgo armata di fulmini, cinta d'or-  
 rore, ornata di flagelli, spirante ueleni, co-  
 ronata di serpi, addombrata di morte. Non  
 per questo pauenta Mariene, ma diuenta  
 bizzara sprezzatrice dell'aspetto funesto,  
 atticchito il cuore dal desio di uendetta,  
 t'affròto, t'affalisco; sicura, che nella Targa  
 dell'affetto Martiale rintuzzerò le punte  
 delle tue faette, con la chiarezza de'miei  
 Regii pensieri fuggitò le tenebre del tuo  
 orrore, con la costanza dell'animo spez-  
 zerò i tuoi flagelli, con l'antidoto d'un  
 Amore inestinguibile ammorzerò i tuoi  
 ue.



veleni, trà le pietre saldissime della mia fedeltà spoglierò i tuoi serpi, e con la morte di te medesima occiderò quella morte, che mi minacci. Sì, sì eccomi tutta guerriera, eccomi tutta cuore, e contro quest'Idra di mille teste armando la mano di funesta Claua, diuenuta vn nuouo Alcide domator di belue, volerà il nome mio oltre a i Regni delle Stelle.

Faran di me memoria, e bronzi, e marmi,  
Nemica Gelosia all'armi, all'armi.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

*Ottauiano, Claudio, Leonoro, Trombe.*

*Ott.* Questa corona d'alloro, che come a Signore di Gierusalème mi circonda le tempie, il fragor de bellici stromenti, che fanno guerriero applauso alla mia venuta, il corso de' nuoui Vassalli, ch' al mio nome s'inchinano, non è dubbio alcuno, o miei fidi, che son mezzi potèti per fare, che festeggi vn'anima Reale; mà tutto questo sarebbe ù nulla; se questi miei fasti non fossero leggitimi parti della giustitia. Pretese il Tetrarca ingiustamètel' Impero di Roma, onde non è merauiglia, se giustamente prese la Tetrarchia di Gerusalemme. E quindi segue, che deue questo mio Cuore solo dal Cielo riconoscere la pompa di questo trionfo.

*Cla.* Colui, che all'ingiusto s'opponne hà per scudo l'istesso Cielo, scudo, in cui si spuntano le più affinate saette, anzi scudo fulminante, che saetta quei Giganti, ch' ammassando i monti della superbia, profondano trà gl'orrori dei precipitii.

*Leo.* Il Tetrarca tuo nemico, fù tuo prigionero, et hoggi prigioniero è cōdotto quà, doue poteua cō giusta pace sostenere lo Scettro

*La Mariene*

D

E poc'



E poc' anzi Arsace tuo Capitano m'impone ch'io ti facessi palese, ch'Aristobolo fratello di Mariene, che in habito di seruo conseguì da tè la libertà, di nuouo è fatto prigione. Sign. la fama non ha più spiriti per risonare le tue grandezze; la terra è vn angusto giardino per germogliare le palme a tua gloria, e perche sei amico della Giustitia, il Cielo per così dire, è forzato a secondare i tuoi voti.

Ott. Al Cielo dunque, gratie si rendano, si compatisca la sventura dell'inimico, e con la bilancia di pietosa Astrea si rendano Vassali i sudditi.

### SCENA SECONDA.

*Ruzzante, Ottauiano, Claudio, e Leonoro,*

*Ruz.* **C**Elare; Mariene la bella Moglie del Tetrarca, Sorella d'Aristobolo, già Regina di Gierusalemme, hoggi tua Vassalla. supplica la tua Maestà, che si degni darli breue audienza. Io seruo d'vna tua serua ti spiegai il suo desiderio, per darle quella risposta, che la tua Maestà si degnierà consegnarmi.

Ott. E là.

*Ruz.* Ohimè.

*Leo.* Sig. comandi?

Ott. Si consegnì a questo seruo vna Collana di 500. Scudi.

A me

*Ruz.* A me Sig.

Ott. A te, e dir a Mariene, che la visita di vna Dama così generosa offertami dalla sua cortesia, è da me più stimata dell'Impero di Gerusalemme. Dille, che venga, e che ogni momento di sua dimora mi sembra un secolo de'tormenti.

*Ruz.* Volo per obedire. Sig. mio mi lascierò riuedere a Corte?

*Cla.* Quando tu uoi.

*Ruz.* La fortuna comincia a uoltarsi.

Ott. Vedrò viuente quella bellezza, che motta ammirai. Vedrò quel volto di cui m'inuaghì la pittura; mirerò quell'effigie, che fù da me amata, quando non seppi, che fosse Mariene. In somma scorgerò quel sembiante, ch'io giudicai degno dell'Imperio di Roma.

### SCENA TERZA.

*Ruzzante, Mariene, Celinda, Flora, Ottauiano, Claudio, Leonoro.*

*Ruz.* Signor ecco Mariene.

Ott. Sio l'incontro.

*Mar.* Poderosissimo Cesare a tuoi piedi degni di calpestare stragi Reali, Mariene s'atterra. Al Sole del tuo sembiante, mi fa lecito la tua humanità, ch'affissi il guardo. Ti miro, o Imperatore, e nel tuo volto ammiro la Maestà, le grandezze, gl'Imperii. Se la dispositione dell'esterne fattezze suol

D 2 fa



fare palese a noi la bellezza, & il valore dell'anima, che in quelle si racchiude, non mi resta quasi a dubitare, che i memoriali, quali intendo porgere alla tua grandezza, non siano per riportare fauoreuole rescritto. Sig. io son la Moglie d'Erode, di quello Erode, che turbò la tua pace, inquietò il tuo Regno. Mio Consorte, o errò, o non errò; se non errò, spero, che senza contesa gli darai la libertà, se errò, ti giuro, o Cesare, che questo mio volto, che piacque ad Erode, fù cagione de'suoi falli. Questi gli sembrò bello, la bellezza lo stimolò a coronarlo, questo stimolo gli messe l'armi in mano, l'armi furono da te superate, & egli ti uiue schiavo. Se dunque errò Erode, errò per mia colpa. Hora non è meglio, che soua di me cada la pena? Mio Cesare, Nume terreno, giustissimo Cesare, libera mio Consorte, incatena Mariene; uiua Erode, muoia la Moglie, e se questa mia testa, come prezzo della libertà del Marito, caderà sotto il tuo Impero, all'hora dirò, che questa mia uita molto ualeua; poiche fù bastante per sottrarre dalla seruitù, chi come Marito da me s'adora.

Ott. Mariene troppo ho sofferto, il diletto, che proua l'anima mia in ascoltare l'armonia delle tue uoci, mi fè tardare la risposta. Chi ti sète parlare, e nō t'obedisce, disprezza le Deità. Chi ti mira, e nō ambisce di seguire i tuoi pensieri, oltraggia l'istessa natura,

ra, Vn'anima, ben composta indrizza ogni suo talento alla felicità di quella persona, ch'il Cielo le diede per compagnia, onde non è merauiglia, se procurasse il Tetrarca stabilire sul tuo crine vna Corona d'Alloro, e non è da stupire, che tu amante di tuo Sposo procuri la di Tui libertà: tu sei, come poc'anzi dissi, una Deità. A te dunque stà il comandare, mà non porgere preghiere. Se questo tuo affetto douuto al Marito, ti fè scordare quell'autorità, che poteui esercitare, mentre io riuerente conoscitore della Diuinità del tuo Marito, non solo dò la libertà al Tetrarca, mà ad Aristobolo tuo fratello, e costituendo Erode sù'l Trono di Gierusalemme, gli consegno quell'obediienza, che poc'anzi, e da i Cittadini, e dalla Plebe fù giurata a mia Persona.

Mar. Quando mi cōuetrebbe esser più fàconda per renderti gratie, mi s'annoda la lingua, mi lasciano, i sensi e tutti ricòcètra ti al Cuore, m'abbandonano gli spiriti. Per hora parli per me questo pianto sangue dell'anima mia, parto di contento incomparabile, e d'inaspettata felicità. Ti dirò solo, o Imperatore, per insinuarti l'obligationi, ch'io ti professo, che tu rendesti Erode à Mariene.



## S C E N A Q V A R T A.

*Tetrarca, & i Sudetti.*

*Tet.* **O**ttaviano, e Mariene? Vorrò sapere il vero, per hora simulerò: voglio inchinar l'Imperatore. Ottaviano eccomi a tuoi piedi, la fortuna, che è cieca.....

*Ott.* Erode alzati, non deue il Tetrarca di Gerusalemme stare prostato auanti vn' altr'huomo.

*Tet.* Må come tuo prigionie.

*Ott.* Non più mio prigionie tu sei. Questo Scettro, che io ti consegno, ti dà la libera facoltà d'ascendere al soglio Reale, e con questo alla Tetrarchia, tu sei restituito, e come amico ti stringo al seno, e caramente t'abbraccio. Ordina tu; che, quant'io dissi, sia publicato, e voi Claudio, e Leonoro comandatene l'esecuzione.

*Tet.* Son desto, o sogno? Son corpo, o Fantasma? Son uiuo o morto?

*Ott.* Breue sarà la mia dimora. Presto tornerò a Roma; ouunque possa impiegarmi a tuo prò, spendi ogni mio potere. Viui felice, godi quelle bellezze, ch'il Cielo t'hà preparate in terra. Amami, che sempre mi trouerai leale Amico.

*Tet.* Vorrei parlare, e non posso. O libertà odiosa, o gelosa, che mi tormenta!

*Ott.**Ottaviano va verso Mariene.**Ott.* Mariene a Dio.

*Mar.* La tua gentilezza non si licentiarà mai dalla mia memoria.

*Ott.* Stimolo le mie fortune, perche hebbi fortuna di poterti seruire.

*Mar.* La tua grandezza si compiace dar titolo di seruitù, a gl'eccessi di Real seruitù.

*Ott.* Tu meriti l'Imperio di Roma.

*Mar.* Tu la Monarchia dell Vniuerso.

*Ott.* Infinitamente te deuo.

*Mar.* Io dalla tua mano hebbi la vita.

*Ott.* Il tuo uolto mi guida alla morte.

*Le Done si ritirano da parte.*

*Ottaviano, Claudio, Leonoro, parono, e Ruzzante va dicendo.*

*Ruz.* Et io vò seguire la statua, poiche quella Collana mi stà sul cuore. Oh chi hauesse mai creduto tante felicità!

*Tet.* Destino, a che m'hai cōdotto! Vn Imperatore offeso, affrontato, vittorioso, triōfante, impadronito del Regno auerso, dona la libertà al nemico, gli rende il Regno, l'accoglie, l'accarezza, gl'offerisce ogni sua forza, come amico i'abbraccia. Ecco, ecco gl'effetti di quell'affigie, di quelle dipinte bellezze, che nella sua Reggia vagheggiò Ottaviano, anzi dico, i potenti dell'Originale.

*Mariene ritorna.*

*Mar.* Ecco Erode, ecco l'homicida: stà molto sospeso, gli deue pesare, ch'io uiua,



Voglio abboccarmi per pigliare quella resolutione , a che mi consiglieranno le sue risposte.

*Tet.* Mariene s'accosta fastosa , come io vedo . Deue hauere trionfato con la bellezza al pari co l'Armi di Roma. Ah Ruzante pigro , così la mia lettera sarà stata uana d'effetti ? Adoro costei ; mà s'io la guardo, io tremo, s'io parlo , la morte mi vien sù le labbra.

*Mar.* La coscienza macchiata lo tien forse lontano da me , voglio riuerrilo ; Mio Sig. se dopo la tua prigionia io goda riuederti, e saluo, e libero, e regnante, te lo dica il tuo merito , il mio Amore , la mia fede , l'essere io Moglie , l'esser tu Erode , & io Mariene . Mà tu come così sospeso ? non sei tu mio ? non son io tutta tua ? non sei tu libero ? non sei tu Tetrarca ? Non ci s'è l'Imperatore offerto per amico ? Deh rasserena quegli occhi, che se miro turbati, minacciano alla mia uita ruine, e morti.

*Tet.* Mariene, ù'animo innamorato nõ può simulare i torméti, mà a uiua forza gli traspirano su'l volto. Vn Cuore amate pospone ogn'altra felicità all'inquietudine del pensiero. Inquieta è quest'anima, o Mariene, è quest'inquietudine da Amore trae l'origine ; onde non è marauiglia se turbato è il mio volto, souuertiti i pensieri, alterati i costumi, solleuarà la mente infuriati i spiriti, e se quasi fuori del senno, erro, vaneggio,

gio, istupisco, m'infurio.

*Mar.* Mà dimmi, o Signore, e se io sò Mariene tu deui portare il cuor sù la lingua . Dimmi, che ti tormenta?

*Tet.* Non te l'imagini ? anzi non lo vedi ? non lo senti ? non lo tocchi con mano ?

*Mar.* Fà conto, che ciò mi sia nuouo, parla dunque liberamente.

*Tet.* Che il Tetrarca di Gierusalemme tra passi vn sol punto dalla schiauitù alla libertà, dal periglio di Morte al Trono Reale , dal Vassallaggio al Regno , non può esser effetto di terreno volere. Sappi, o Mariene che il racquistare le mie perdite cõ l'intercessione di queste tue bellezze, fà sì, che la Corona d'oro mi sembra vn'ignominioso ornamento sù'l Capo, l'ascēdere al soglio Regale mi sembra una berlina, gl'applausi de sudditi come a loro Rè mi sembrano vilipendii della plebe contro ad vn Rè, & in sòma questo Scettro, che poc'anzi mi porse Ottauiano, fin dall'hora, che ei me lo cõsegnò, mi parue vn fuoco, che abbruggiandomi la destra , e dalla destra giungendo al cuore, e dal cuore all'anima, quiui si cõuertisse i gelo, e gelata, e gelosa lassando l'anima mia preparasi il funerale sù'l feretro delle donate grandezze , e l'essequie delle mie fortune . O Mariene, tu procurasti la mia libertà , tu la mia uita , tu intercedesti appresso Ottauiano , perch'io ricuperassi i miei gradi . Ah Dio che le tue bellezze hauerebbono anche messo fossopra il Mō



do; poiche son tali, e tante, che allettano, dilettono, incatenano, sforzano, a preuenire i tuoi desiderii. Ingratissima Mariene, e non t'auuedi, che sciogliendo il Tetrarca m'incatenasti l'anima, mi serbasti in vita, per eternare le mie morti, mi creasti Rè, perch'io fossi Vassallo della più cruda fiera, e della più spietata Erinne; che imaginar si possa. Spietata Mariene, crudel bellezza, affettata pietà, barbara humanità amorosa tirannia.

*Mar.* Erode, ch'io a piedi di Cesare habbia supplicato per la tua libertà è vero. Ch'egli, e la libertà, e la vita d'Aristobolo, & il Regno m'habbia concesso, io ti confesso. Mà che tu a ragione ti dolga, tel nego. Padroneggia Ottauiano, io solo per la tua libertà, per la vita lo supplicò, lasciò indietro la mia; del Fratello non parlo; alla Madre non penso; del Regno non mi ricordo; mà solo penso a te, piango per te, perche tu sei quello spirito, ch'inanima i sensi, e l'esser di Mariene. Generoso Ottauiano molto più mi concede, per amico ti siofferisce. Viua Iddio, oseruai ogn'atto di Ottauiano, non uiddi vn gesto, un motto, che non spirasse bontà, e religione, & affetto, al tutto disinteressato. Viua Iddio, che se l'interno di Mariene hauesse potuto concepire, che queste gratie compartitemi dall'Imperatore folsero state figlie di vna speranza, d'vn desiderio,

derio, d'vn sogno, d'vn ombra d'illecito affetto, hauerebbe hauuto tanto cuore Mariene di trargli a tradimento il cuor dal petto. Se tu mi credi qual sono di te innamorata, o Tetrarca, deui prestar fede a miei detti, come spirati da coscienza purissima, d'vn animo senza macchia, & in somma d'vn affetto, che confuso co'l tuo seppe formar di due cuori vn cuore.

*Tet.* O Mariene la fouerchia liberalità, il concedere più, che si dimanda, il donare il Regno difficilmente succede senza speranza di ricompensa. L'esserli l'Imperatore dichiaratom amico è vn dirmi, che ei pretende esser vn'altro me stesso.

*Mar.* Dunque ancor non t'acquieti?

*Tet.* Gelosia mi tormenta.

*Mar.* Dunque non presti fede a miei detti?

*Tet.* Tu non puoi vedere l'interno d'Ottauiano.

*Mar.* Nè tu lo puoi vedere, e pur parli in maniera, come veduto l'hauessi.

*Tet.* La tua bellezza, o Mariene, mi serue d'occhiale.

*Mar.* Che pensi dunque di fare?

*Tet.* Rimediare a miei danni.

*Mar.* Se la mia bellezza ti tormenta, non vi è altro rimedio, che la mia morte.

*Tet.* Prima si conuerta il Cielo in fulmine e soua il mio Capo precipiti.

*Mar.* Dūque s'io morissi ti sarebbe graue?

*Tet.* Non ha torméti l'Inferno, che fossero



simili al mio.

*Mar.* Lasciamo, se m'ami, questi discorsi, e passiamo ad altro. Dimmi, conosci tu questa sottoscrizione?

*Tet.* Quest' è mio carattere.

*Mar.* E l'altra scrittura non è di tua mano?

*Tet.* Dirò di sì.

*Mar.* Ah Erode, ah nemico, ah traditore, di chi t'adora, tu sospiri alla mia morte?

Tu mentitore poc'anzi, dicendomi, che quella t'hauerebbe apportato più affanno, che tutt'ol' inferno insieme unito?

Tu bugiardo a Mariene? Tu sei quel Marito, che ami la Moglie, e che tante uolte so-

pra il tuo Capo giurasti, che se nel Mondo fosse uissuto, chi pretendesse amar la Mo-

glie al pari di te, uoleui priuarlo di uita?

Et hora instigato da un animo inuiluppato, da vna consciéza indemoniata, da sensi insensati, metti in mano ad un seruo un

Pugnale, che mi sueni, comandi a Tolomeo, che l'aiuti? Et in somma, bestialmente ingelosito, e gelosamente bestiale, scor-

dandoti, che il mio Cuore è una rocca inespugnabile d'honore, che i miei affetti uer-

so dite sono immutabili, che i miei pensieri, e la pudicitia son un'istesso; comandi

che a tradimento io sia uccisa? Eh Erode. Vuoi tu vedere l'immortalità del mio af-

fetto? Conoscilo da questo, che l'amor mio è tale, che, benche dinanzi al Tribunale d'

Amorosa Astrea tu sia querelato, conuïto,

e con-

e cōfessi di esser sanguinario, & homicida della mia uita, pure questo mio affetto stà saldo, stà forte, non pauenta, non teme, ma godendo di esser palesato, vie più fulgido, è chiaro in paragon del tuo tenebroso delitto, brama di starti a canto, si pompeggia nella tua compagnia, festeggia d'esserti vicino. Horsù Erode, tu mi vuoi morta, la tua carta è testimonio della tua mēte, Tolomeo lo conferma, il Seruo lo ratifica, e comi quì da te, perche nō m'uccidi? Tu cōmettesti questa cura ad altri, perche all' hora non eri, doue ero io. Hora son quì da te, perche non mi scanni? Ah tiranno, ah cane. Questo mio uolto, in cui si legge l'innocenza, questa fronte, in cui la mia coscienza traspare; queste mie uoci animate saette dell'anima mia; questo mio ardire sigillo di giustissimo ardore, bēche femina io sia, ti spauētano, ti mortificano, ti raffrenano, e souuertendo l'asilo della tua coscienza, trasformano la crudeltà in uergogna, la follia in pentimento, il tradimento in mortificatione, & in somma danno ualore di fare arrossire, come uergognoso quel uolto, che per sdegno fantastico, per ira sognata, per rabbia imaginata s'era infuriato, & acceso.

*Tet.* Io non dico, o Mariene.....

*Mar.* Sò ben che tu non dici. La pēna scrifse; questa carta parla, e con poche voci figlie di mal nati inchiostri mostra così chiaro il tuo mancamento, e per te nō è più dif-

fesa,



fesa, mà perche tu vegga, che quando io celebrai la mia immortalità, ch'io con l'anima più, che con la lingua ragionai. Ascolta apri l'orecchie, attendi, guardami in viso che ti giuro per l'amore, che non ti denerei portare, che mai più sei per uedermi. Attendi, dico, tu vattene geloso, poiche sei geloso di Mariene, di quella Mariene, che oltre l'adorarti, ha fatto il suo petto Tempio dell'honore. Tu dico vanamēte geloso, estinta mi brami, per sacrificarmi ad vn tuo affetto, che da pazzia va mascherato ne i baccanali della tua mēte. Tu perch'io come Moglie, e Moglie innamorata chiedo supplico la tua libertà, e l'ottengo con quella di molti, come se questo supplicare per te, che mi sei Marito, che sei l'anima mia, fosse stato vn sacrilegio, mi sgridi, mi rampogni, e poco meno, che impudico non mi accusi, sēza considerare, che l'hauer io chiesta la vita, e la libertà d'Erode in tempo, che questa tua lettera m'haueua pur troppo scoperta l'attrocità de'tuoi pensieri, mi scopro di te talmente innamorata che non curo l'offese, non temo la morte, e già ch'io scorgo, che questa passione, è stata una lamia, vna strega possēte, che asorbendoti il sangue dell'ingegno delle vene delle potenze dell'anima ti rēde incapace d'emenda. Da te, o mio crudele, mi parto, m'inuolo, e racchiudendomi per sempre nel quartier del mio Palazzo, per fare quanto prima circondare il luogo cō

forte

forte muraglie, mi sottrarrò alla tua vista, e quì con le mie Damigelle passando la uita aspetterò dalla destra d'Iddio quel colpo mortale, che poc'anzi pensasti farmi auuentare al seno. Più non mi vedrà huomo del Mondo, se ben tu trà gl'huomini non deui esser cōnumerato. nē meno tu [o huomo, o fiera, che chiamar ti voglia] spera di riuedermi. Oprerò, che doppo la morte il mio corpo sia nelle mie stanze racchiuso in guisa tale, che portato al Sepolcro non ti sia lecito il rinirare colei, che tanto odiasti. Così uoglio, così risoluo, e senza guardarti in uolto mi t'inuolo, ti lascio, parto, e per non mai più vederti mi ascondo.

Parte.

*Tet.* Chi sētisse Mariene, e non ascoltasse il Tetrarca direbbe, che la ragione è dalla sua? ma sia, che vuole, o dica bene, o male, sò che geloso io sono: ma frà tante punture, che m'auuēta la gelosia, pur mi viē da ridere, poiche Mariene con questa sua resolutione pensa di castigarmi. O sciocca, ò poco accorta se non vede, che questo ascōdersi, è vn darmi nell'humore, contētare le mie furie? Nō sarà più veduta da huomo del Mōdo; e che altro per mia quiete bramauo? Nē meno io stesso la vedrò Par che questo a prima fronte sia tormento d'vn Amante, ma se io sono Amante, son anche geloso, e perche sono estremamēte geloso, son geloso di tutti i viuēti, e perciò ancor

di



di messo. Il Tetrarca non vedrà Mariene, quieterà la gelosia, non vedrà la Moglie non hauerà martello di se stesso. Statt pure rinchiusa Mariene, ch'io deuentato il Drago vigilante farò buon guardiano de' giardini Esperidi delle tue bellezze. Ma già che hò dato tregua alle cure gelose, risentiteui, o spiriti di vèdetta. Ruzzante mi tradì, Tolomeo si scordò d'essermi Amico. Si ritrouino costoro, e conforme al lor delitto, e loro conditione aspettino da questa destra condegno gastigo.

## SCENA QUINTA.

*Ruzzante, e Tetrarca.*

*Ruz.* **T**Rouerò Celinda, e la manderò a gl'appartamèti di Mariene. Che Diauolo di bizzaria di Dama! Volerfi sotterrare viua per i capricci del Marito Eh sà meglio il pazzo i fatti suoi, ch'il saui o quegli de gl'altri. Frà tanto goderò questa Collana.

*Tet.* Ah scelerato, ah traditore.

*Ruz.* Ahimè: piano Sig. lasciami parlare, e poi uccidimi.

*Tet.* Quest'è la fedeltà, che mi promettesti?

*Ruz.* Ah flemma Sig. che se questo m'auuene per causa della lettera.....

*Tet.* Sì, come è peruenuta quella lettera in mano di Mariene?

*Ruz.* Non mi ordinasti, ch'io presentassi quel-

quella carta in mano propria a Tolomeo Io tanto essequii, glie la consegnai, del resto toccherà a Tolomeo rendere conto alla tua grandezza; e se ti pare che io meriti la morte, sono nelle tue mani.

*Tet.* Doue è Tolomeo?

*Ruz.* In Corte era poc' anzi. Possio rizzarmi?

*Tet.* Sì.

*Ruz.* Se è troppo presto, starò vn'altro poco. O Diauolo ho scampato la bella furia; già è notte, e vorrei ritirarmi.

## SCENA SESTA.

*E notte.*

*Tolomeo, Tetrarca, Ruzzante.*

*Tol.* **S**'Auicina l' hora di ritrouar Celinda alle stanze, che mi disse, ho meco la chiaue; oh notte per me felicissima.

*Ruz.* Quest'è Tolomeo alla voce; vorrei auuissarlo, che si saluasse, ma il Tetrarca l'hauerà conosciuto.

*Tol.* Sento gente; non voglio aspettar più.

*Tet.* E Tolomeo al certo. Non v'è da dubitare, voglio affrontarlo. Pon mano a quell'armi, o infedele traditore.

*Tol.* O mio Sig. io contro di te? O dimi Dio; per mia difesa impugno l'armi.

*Ruz.* E al solito mi saluo.

*Tol.* In che t'offesi, o Tetrarca?

*Tet.*



*Ter.* Consegnasti a Mariene quella lettera, che doueui riporre ne gl'arcani dell'anima tua.

*Tol.* Odimi Sig. la leggeuo. Sopragiunse Celinda, la volle vedere. Sopra giunse Mariene, fù forza dargliela.

*Tet.* Doueui prima lasciar la vita.

*Tol.* Sig. ferma l'armi.

*Tet.* Contro vn traditore.

*Tol.* Non voglia il Cielo, che al Tetrarca riuolga la punta. Nel padiglione d'Ottauiano mi fuggo.

*Tet.* Il suo mancamento lo mette in fuga. Bè lo ritrouerò, e cō il sangue spegnerò la sete della mia rabbia. Frà tanto Mariene è rinchiusa, e nō è poco per me. Quest'altro morirà, quieterò le mie furie. Mi par, che la fortuna cangiando aspetto mi porti la chioma, spero conforto, non dispero della quiete? mi ritiro alla Reggia.

## S C E N A S E T T I M A.

*Ottauiano, Tolomeo, con l'armi alla mano.*

*Ott.* **C**Ol ferro nudo nel mio Padiglio?

*Tol.* Sentami Sig nore, e se non mi troui innocente eccoti la spada: con questa fammi cadere a tuoi piedi.

*Ott* Parla.

*Tol.* Di Roma mi ordinò il geloso Tetrarca

ca

ca cō sue lettere, ch'io priuassi di vita Mariene: come quelli, che era tuo prigionie, voleua con la morte di lei assicurarsi della sua fede, e quietare il suo martello. Ruzate mi diede quella carta, che veduta da Celinda mia Dama sospettosa, che fosse qualche amorosa imbasciata, ci mise sù le mani. Giunse Mariene, Celinda straccia la lettera, Mariene comanda, che se li mostri: Non si potè disdire. La vidde Mariene, & a suo tempo la mostrò al Tetrarca per vincerlo di ingiustamente geloso, e di crudele. Credendosi il Tetrarca offeso, mi assalì? io mi difendo, e perche m'è amico, che per altro non mi ama, mà come geloso vaneggia; io per non offenderlo, ne per esser offeso al tuo Padiglione ne fuggo.

*Ott.* La gelosia del Tetrarca merita esser compatita; vn'anima gelosa nō può pro-uare morbo più contagioso. Quando io intesi, che castigo sì fiero era piombato sù la testa per lui mi dolli, piāsi le sue sventure. Voglio come amico del Tetrarca, anzi deuo procurare rimedio al suo male. Vorrei per tanto parlare a Mariene, & a Celinda per riscontrare questa verità, & per hauere la lettera del Tetrarca, per potere con occasione mostrargliela, e con uiue, e giuste ragioni dolcemente conuincerlo, e ridurlo, ad emenda.

SCE-



## S C E N A O T T A V A .

*Ruzzante, Ottaviano, Tolemeo.*

*Ruz.* Ecco Tolomeo, & Ottaviano.

*Ott.* Hor come faremo a parlargli?

*Tol.* Chi uà là?

*Ruz.* Son io, son io, Sign.

*Tol.* A tempo quà giungi. Senti uorremo parlare a Mariena per negotio importante. Come si può fare?

*Ruz.* E impossibile, perche la Regina ueduto, che la gelosia di Erode lo guida al precipitio, e fa procurarli la morte; s'è rinchiusa nel quartiere del Palazzo con hauere giurato, che mai nè uiua, nè morta sarà ueduta, nè meno dall'istesso Marito.

*Tol.* E s'è ritirata nell'appartamento della State?

*Ruz.* Quiui appunto.

*Tol.* Mio Sig. il Cielo ci uuola iutare, e gli impossibili si rēdono felicissimi. Tēgo una chiauē datami da quella Dama, che poc'āzi nomai, quale aprevna porticella segreta, che cōduce per una scala a chiocciola alle stanze, oue costei dice, essersi rinchiusa Mariene. Andiamo Sig. che qui introdurrò la tua grandezza aprēdo cō l'istessa chiauē, parlerai con agio a Mariena, & a Celinda, e spero, che doppo hauere quell'informatione, che ti parrà sufficiente sia per sortire alla tua prudenza il rendere  
capa-

capace Erode del suo vano pensiero, e così liberar Mariene da quella schiauitù, che per minor male s'era eletta.

*Ott.* Dio mi vede l'interno. Il merito del Tetrarca, e della Moglie mi sprona a tale impresa.

*Tol.* Non è tempo da perdere: Vā auanti, e verso le stanze della Regina fanne la scorta.

*Ruz.* M'auio.

## S C E N A N O N A .

*Si muta la Scena gl'appartamenti di Mariene, si uede una Sala addobbata con Tauolino. Candeliero d'argento, con candela accesa in faccia della prospettiva.*

*Mariene, Celinda, e Flora accomodano vn Tauolino con cassetta della quale canuano fiaschetti d'acque odorifere, & una Sedia, oue si posa Mariene facendosi spogliare.*

*Cel.* **A**llegramente Signora noi siamo sempre pronte a i vostri comandi, l'esser con voi imprigionate, ci rassembra una dilettofa liberta.

*Mar.* Questa prigione è legger pena a me i falli. Iparino da me coloro, che di souerchio amano oggetto mortale. Troppo amai, e quell'affetto, che all'eterno Creatore era douuto, al Tetrarca mio Marito tutto riuolsi.



*Cel.* Vorrei, che adasse a letto, poiche Tolomeo poco può indugiare a venire. Signora già incominciateui a spogliare; cenamo, scherzamo, è tempo di riposo.

*Mar.* Slacciami da questa parte. O Tetrarca m'hai pur ridotto a segno, ch'io non son nè Donzella, nè Vedoua, nè Maritata; la tua gelosia a questi termini mi riduce. Flora discioglie questa sottana.

*Cel.* Fà presto, sciocca; non sai, ch'è vicino il tempo, che vien Tolomeo?

*Mar.* Che dici, o Celinda?

*Cel.* Dico, che vostro Marito pensa, che sia il tempo di Bartolomeo. Hor via Signora già sete spogliata: prendete questa sopraueste, e tu, o Flora, in tanto con quegli odori aspergi il crine. Così state bene. Potrò ogni volta condurui a letto per dar riposo alle Membra, & a i pensieri.

### SCENA DECIMA.

*Ottaviano, Mariene, Celinda, Flora,  
Tolomeo.*

*Ott.* **N**on ti palesare Tolomeo. Giunge a tempo.

*Mar.* Soffrite, o mie care, quel gastigo da me meritato, e dalla mia generosità non leggiera ricompensa da uoi s'attenda.

*Ott.* Si leua da sedere. Voglio preuenir la Regina?

*Mar.* Chi parla la? Vno straniero nelle mie

mie stanze? L'Imperatore? Donne non ui partite da me.

*Ott.* Non temere, o Mariene, un'amico di tuo marito, un tuo difensore, uno, che co'l sangue proprio proteggerebbe la pudicitia, per tuo bene, per tua salute auanti ti comparisce.

*Mar.* Cesare, bench'io sappia, che chi nasce a gli Scetri, non hà l'animo auuezzo a contaminare l'altrui honestà, con tutto ciò la gelosia di mio Marito, a cui l'ombre sembrano Giganti, resterebbe accreditata di mia perfidia. Partiti Cesare.

*Ott.* Non mi spauenta la gelosia del Tetrarca. Ben temerei i fulmini d'Iddio, s'io haueffi d'vn sol neo macchiato l'interno.

*Mar.* Partiti, o Cesare, poiche Iddio nō è tenuto palesare a mio Marito la mia innocenza, la tua bontà; e le furie gelose d'Erode son giunte a tale eccesso, che stò per dire, che ne meno al testimonio dell'istesso Cielo presterebbe fede. Partiti, ti supplico; Lascia questa Reggia, Cesare, o io con questo tuo ferro mi ferisco il petto, mi trapasso il cuore.

*Ott.* Fermati Mariene. Troppo ami, troppo temi, bene hauerò io testimonio, occorrendo, della vera caggione di mia venuta.

*Cel.* Tolomeo m'hà tradito; me n'auddi.

*Ott.*



*Ott.* Voglio solo sapere da tè il seguito circa vna lettera inuiata dal Tetrarca a Tolomeo, e come in mano ti peruenne; vederne il contenuto, che tu me la consegna, acciò mostrādola io istesso ad Erode possa con uue ragioni dar pace alla sua gelosa guerra, liberar te dal uoluntario carcere, e donare vn'eterno riposo a quegl'amori, che ispirati dal Cielo nell'anime vostre vi possano fare eternamente felici. E perche āco Celinda è interessata nella lettera, bramo parlar anco a lei, darle anco nuoua di vna persona da lei molto gradita.

*Mar.* Le tue ragioni, mà più la tua autorità e l'obligationi, che ti deuo, mi sforzano ad obedirti; mà vedi Signor ĩ breue spedisciti, e in questa vicina stanza alla presenza dell'altre mie Dame d'honore, che potranno, occorrendo, testificare i nostri tratti; discorreremo gl'interessi proposti. Vedrai, hauerai la lettera, e concerteremo, quanto giudicheremo opportuno. Mà già, che conosco questo, che da lato ti trassi per il ferro d'Erode, quel ferro, che prodigiosamente contrasta al uiuermio; ecco lo getto à terra; poiche se tū spero portarmi vita, è giusto, che da me s'allontani la morte, Celinda, Flora? Lasciate stare le mie uesti, & ogn'altra cosa, e seguitemi.

*Ott.* Se mi riesce sbandire da Erode la gelosia, stimo quest'impresa la più gloriosa del Mondo.

SCE-

## S C E N A V N D E C I M A

*Tetrarca solo.*

*Tet.* **D**Vra cosa è l'esser amate; promissi a me stesso d'effettuare quello, che riducendo in prattica mi sembra così difficile, che è quasi impossibile. Possedei vn tesoro, ne fui libero Signore, me ne priuò la gelosia, & hora ladro amoroso solcando soura una scala di seta ne uengo à queste stanze, anzi a questo Cielo, oue soggiorna la Deità di mia Moglie: questo è il Salotto, quà uedo odori, quì scorgo le spoglie, alcuna delle Dame quì non appare. Deue appunto andar a letto, giunsi a tempo, mi trattenirò finche alcuno comparisca; farò intendere a Mariene, che quà è il Tetrarca; anderonne da lei, la pregherò, la supplicherò, la placherò. Hò scarnate le mani non auezze à reggere il peso della uite. Il sangue in qualche parte ne spiccia? mà per vedere Mariene ogn'offesa, benchè mortale, è tollerabile. Sento gente; oh! fosse Celinda, M'a scondo;

*La Marie ne:*

E

SCE.



## SCENA DVODECIMA.

*Tetrarca, Ottaviano, e Mariene.**Tet.* **M**A non è questo Ottaviano?  
Non è seco Mariene?*Ott.* Intesi, uiddi, & hebbi il tutto.*Tet.* Senti, hebbi il tutto.*Mar.* Ogni vostra attione, ò Cesare, può solleuare l'anima mia.*Tet.* Ah, non è tempo d'indugio; Oh fellone, con questo ferro vendicherò l'offesa.*Mar.* Il Tetrarca? Ferma?*Ott.* Giustamente oprai. Il Cielo ti è contro. Ascolta.*Tet.* Nō è tempo di ascoltare. La mia Spada fauella, il mio sdegno schernisce, la mia rabbia t'ucciderà.*Mar.* Oh Dio, che fò?*Ott.* Se il Cielo è nemico a gl'ingiusti, attendi la morte.*Mar.* Io spegnerò il lume; così diuiderò la contesa.*Tet.* Frà queste tenebre, pur mi sforzerò d'arriuarti.*Ott.* Prudente fù Mariene.*Tet.* Doue sei o ladro, doue fuggi vsurpatore del mio honore. Son qui, non mi sèti. Fatti auanti, o uccidimi, o io ti sueno.*Mar.* Mio Iddio aiutami.*Tet.* Oh Stellenemichel! mi cadde la Spada  
FerroFerro uendicatore doue sei? In van ti cerco, *Troua il Pugnale gettato da Mariene.* Mà pur trouo vn Pugnale, L'affetto, lanciando colpi alla cieca.....*Mar.* Ah Dio, son morta. Celinda, Cielo.

## SCENA DECIMA TERZA.

*Celinda con il lume, Tolomeo, Aristobolo  
& i sopradetti.**Cel.* **G**Rida Mariene.*Tet.* **G**Ti giunsi, o nemico.*Mar.* Ah Dio, muoio innocente. Tetrarca, Marito, Imperatore; son innocente.*Tet.* Uccisi Mariene?*Mar.* Sì, m'uccidesti.*Ott.* Ah Barbaro geloso; scorgi, à che t'indusse il tuo folle pensiero. Son Ottaviano, che quà solo me ne venni per hauer contezza dei tormenti, che ingiustamente per te soffre l'innocente Mariene. Venni a prèdere questa carta testimonio infallibile della tua fellonia, & è scudo potentissimo per rintuzzare l'acute punte degli stimoli della tua gelosia, & in somma per procurarti vn'eterna felicità. Di me dubitasti, e più di vna volta temesti. Grand'offese furono queste; mà la compassione della tua pazzia mi fè dimenticar la vendetta. Tu qui mi troui senza pensare, che io son Cesare il giusto; e che quest'estita è



Mariene la pudica, impugni l'armi contro chi ti diede il Regno, e la vita, uccidi la Moglie senza colpa, e vituperi te stesso. Queste Dame honorate, Tolomeo tuo amico, Ruzzante tuo seruo faranno fede appresso chi mi conosce, con quale intentione quà mi condussi; quel ch'io oprai, e chi per Cesare mi conosce, riceuerà per mia giustificatione la mia testimonianza.

*Mar.* Erode tu mi confessi innocente; contenta io muoio.

*Tet.* Erode a che più penso? Negl'eterni annali leggo registrato l'evento della mia pazzia. Mariene, questo ferro; che hai nel seno, è il ferro del tuo Marito. Questo toglie la vita alla più cara cosa, ch'io haueffi, poiche tu da questo traiffitta l'anima ipiri, e tu essendo già stata preda della mia gelosia, fosti preda ancora del Maggior Mostro del Mondo. Oh mia Mariene perdonami.

*Ott.* Ferma, non ardire cò sacrilega mano toccar quel corpo pudico, che poc'anzi nell'abisso della tua mète, fù come impudico condannato; e poiche confessi, che la tua gelosia fù il Maggior Mostro del Mondo, e questo Mostro in ogni parte di te stesso hà Sede, Scettro, Corona, & Impero, onde tu meriti nome del Maggior Mostro dell'vniuerso, danne questo tuo corpo ad esser gettato nell'onde?

onde? così questo tuo mostruoso composto hauerà per tomba il Mare, che di Mostri a ricetto, & albergo. Su amici.....

*Tet.* Fermati Ottauiano, che io diuenti esecutore della tua giusta sentenza, e da me stesso dall'altezza di queste mura mi precipito.

*Ott.* Seguitalo Tolomeo.

*Tetrarca, Tolomeo partono.*

*Mar.* Rè del Cielo, tu, che fai l'innocenza di questo cuore, riceui questo spirito; perdonami; se troppo amai mio Conforte, e nel nome d'Erode terminando la vita, e le parole, legue l'anima mia, che mi condusse a morte.

*Tol.* Si sommerse nell'onde.

*Mar.* Vengo, ti seguo, o mio Sposo; che benche mio homicida, t'amo, e come compagno datomi da Iddio, spero di vederti in Paradiso. Erode, ah.

*Ari.* Nel nome d'Erode terminò la vita, e gl'accenti.

*Ott.* Aristobolo, la mia autorità ti fa Tetrarca di Gierusalemme. compatisco il tuo dolore, e mi trouerai sempre leal amico.

*Ari.* Non hò voci per hora, a renderti, gratie, Parli questo pianto, che da gl'occhi m'abbonda.

*Ott.* Facciāsi all'estiā Mariene le donute



esequie, e con pompa funesta si celebri il suo Funerale, e sopra la sua tomba a caratteri d'oro resti per eterna memoria inciso.

L'Amore, e la Pudicitia è la cagione, per cui auanti sera vn Sol cosi glorioso giunse all'ocaso.

*Tolomeo licenza.*

*Tol.* Oh miserabil caso, chi non piange  
non hà cuore in petto.

Vn fumo, vn ombra, vn nulla è il viuer  
nostro.

Quel ch'è scritto nel Ciel forza è che sia,  
E apprenda ogni mortal, che il MAG-  
GIOR MOSTRO.

Che in questo MONDO alberghi, è  
GELOSIA.

Finè del Terzo, & vltimo Atto.

